GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

UN CASO DI CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO

A Venezia è accaduto un caso singolare, e di cui vogliamo occuparci perchè è un caso che può ripetersi almeno altre cinquantanove volte ogni anno. In un « distretto » della provincia fu eletto a consigliere provinciale un signore ch'è insegnante nell'Istituto tecnico; due elettori ricorrono al Consiglio di Stato, quarta sezione, domandando che la elezione venga annullata perchè quel signore « ha stipendio dalla Provincia » ed è quindi ineleggibile, e sia in suo luogo proclamato consigliere un altro signore, che aveva riportato un numero di voti superiore ad un ottavo dei votanti, com'è prescritto dall'art. 87 della legge comunale e provinciale. Il Consiglio di Stato, tenendo fermo alla giurisprudenza già stabilita in un caso simile, accoglie il ricorso nella sua prima parte; e, quanto alla seconda, proclama di non poter entrare nel merito, e rimanda gli atti al Consiglio provinciale « per gli ulteriori provvedimenti di legge »; cioè « per la proclamazione del successore. »

La singolarità cui dapprincipio accennavamo incomincia qui. La maggioranza del Consiglio provinciale, che ha già respinto in prima sede un primo ricorso, non vuole darsi la zappa sui piedi, assoggettandosi alla decisione del Consiglio di Stato. Un consigliere, ad esempio, osserva che, per l'art. 100 della legge, il Consiglio provinciale pronuncia *definitivamente*, e domanda quindi se, data questa definitività, un ricorso vi possa essere, e lascia intravedere che la quarta sezione avrebbe dovuto respingerlo senza entrare nel merito, respingerlo per pura e semplice inammessibilità. Comunque, il consigliere in parola propone « in via straordinaria » un ricorso al Re contro la decisione del Consiglio di Stato: tanto per evitare che il Consiglio provinciale sia obbligato a deliberare il contrario di quello che ha già deliberato in serena coscienza.

V'è chi combatte questa proposta, osservando che anche tutte le decisioni d'appello sono definitive, e pure vi ha ricorso in Cassazione, e citando l'art. 24 della legge sul Consiglio di Stato, articolo secondo il quale spetta allo stesso Consiglio di decidere sui ricorsi contro il Consiglio provinciale, anche per la tutela del diritto degli elettori che resterebbe, altrimenti, in piena balìa del corpo amministrativo deliberante. Ma non giova. Un terzo consigliere, evidentemente *pro bono pacis* del momento, fa una terza proposta: e cioè che s'incarichi una Commissione di studiare il caso e preparare un rapporto sugli argomenti che rendono probabile l'accoglimento del ricorso, e sul tema: quale sia l'Autorità cui si possa ricorrere allo stato delle cose.

In verità, noi non sappiamo comprendere come una questione simile possa mai nascere. A chi ricorrere contro una decisione del Consiglio di Stato? O alla Magistratura ordinaria, o al Ministero, o al Re. Alla Magistratura ordinaria no, perchè appunto la materia del contenzioso amministrativo fu stralciata dalla sua competenza per deferirla a quella di una sezione speciale del Consiglio di Stato; al Ministero no, perchè questa competenza in contenzioso amministrativo del Consiglio di Stato fu creata apposta per sottrarla alle vicende ed agli arbitrii dell'esecutivo, e per imporre quando bisogni anche a questo in nome della legge. Al Re? Nel ricorso in parola il Consiglio di Stato non ha fatto se non offrire una interpretazione della legge: questa, cioè, che i professori degli istituti tecnici si debbano considerare come stipendiati dalla provincia a cui gli istituti medesimi appartengono, quantunque sussidiati, in varia misura, dalla finanza pubblica. Si può chiedere alla Corona, in casi contestati, l'interpretazione autentica delle leggi dello Stato? Come dovrebbe pronunciarsi la Corona? Direttamente? Ma è un delirio il pensarci! Per mezzo dei suoi ministri responsabili? Ma se la materia del contenzioso amministrativo fu, come dicemmo, deferita ad una apposita sezione del Consiglio di Stato appunto per sottrarla alle vicende ed agli arbitrii dell'esecutivo! Si ha da ricorrere al Re perchè, se crede, domandi al Consiglio di Stato di riesaminare il caso e pronunciarsi un'altra volta? Ma la Corona non può far questo nè direttamente, nè per mezzo dei ministri responsabili dei suoi atti. E poi la decisione c'è, ormai, e bisognerebbe prima annullarla. Questa autorità potrebbe annullarla? E infine, nel caso di cui parliamo, il Consiglio di Stato non ha fatto se non rendere costante la giurisprudenza fissata già prima per un caso consimile!

Come? Ci lagnammo per tanti anni che, nel nostro regime, ci fossero casi importantissimi, riguardanti i più vitali diritti dei cittadini in materia di vita pubblica, che rimanevano senza una definizione precisa e imperativa, perchè non v'era Autorità che potesse su di essi pronunciarsi; abbiamo tanto lottato per averla questa « giustizia amministrativa », ci siamo tanto consolati di ottenerla nella quarta sezione del Consiglio di Stato; e poi, quando il Consiglio di Stato si pronuncia nel modo che dispiace alla maggioranza di un corpo deliberante qualunque, vorremmo ricorrere a un potere che deve rimanere superiore a tutta questa faccenda; vorremmo ricorrere a quello che, per quanto emanante dalla Corona, non sarebbe, in fondo, che l'arbitrio? Ma allora è il caso di ripetere il vecchio adagio: « Si stava meglio quando si stava peggio. »

Non è nemmeno il caso di parlare di « autorità » nel senso gerarchico. Il Consiglio provinciale di Venezia, uniformandosi alla decisione del Consiglio di Stato, non s'inchina ad altra autorità che quella della legge, di cui il Consiglio di Stato non è, nei casi contenziosi, che l'organo interpretativo. La maggioranza di quel Consiglio provinciale vorrà bene ammettere di aver la legge per superiore. Davanti alla legge può esser costretto a piegarsi anche un ministro responsabile, anche tutto il Consiglio dei ministri responsabili del re. Ci si piegò il Governo anche in Austria, diciamo in Austria; il ministro dell'interno aveva rifiutato l'approvazione agli statuti della *Lega Nazionale*, succeduta al *Pro Patria*; i promotori della *Lega* ricorsero al Tribunale dell'Impero chiedendo pronunciasse che il Governo, rifiutando quell'approvazione, aveva impedito l'esercizio di un diritto costituzionale; e il Tribunale ammise questa violazione, e dopo pochi giorni il Ministero dette il suo placito a quei medesimi statuti che aveva prima respinti.

E poi il caso di Venezia è appunto uno di quelli in cui pare più indicato che sia decisa la questione di massima una volta per sempre. La maggioranza vorrebbe aver nel suo seno il consigliere la cui elezione venne annullata, perchè è un uomo del suo partito, e decide, quindi, il caso a gusto suo; domani la maggioranza potrebbe essere un'altra, e decidere il caso in tutt'altro modo. Sarebbe giustizia questa, quando si tratta, non di provvedimenti di carattere amministrativo, d'indirizzo pratico nell'amministrazione, ma di veri e propri diritti, che devono essere oggi quello ch'erano ieri e che saranno domani e dopodomani?

Un errore di forma noi troviamo nella decisione del Consiglio di Stato; ma è un errore che non intacca per nulla la sostanza del pronunciato. Nel dispositivo è detto che si rinviano gli atti al Consiglio per gli ulteriori provvedimenti di legge, mentre nella motivazione è detto che il Consiglio di Stato non può entrar nel merito dell'affare e procedere alla proclamazione, ma deve rimettere gli atti al Consiglio provinciale, il quale procederà alla proclamazione del successore. Ora, fra gli « ulteriori provvedimenti di legge » v'è anche quello che nessuna proclamazione di successore sia possibile e che sia necessario aspettare una nuova elezione; e il Consiglio di Stato, che decideva non poter entrare in merito del secondo punto del ricorso, non doveva intercalare nelle decisioni parole da cui può trasparire che abbia esaminato in merito anche questo secondo punto, e visto che c'è un candidato che ha ottenuto il numero di voti di cui parla l'articolo 87 della legge, e intravisto che questo candidato ha da venir proclamato consigliere al posto di quello la cui elezione, coll'accoglimento della prima parte del ricorso, viene annullata.

Ma tutto questo, ripetiamo, non intacca la sostanza della decisione e non giustifica un ricorso contro la prima parte di essa, ed anche ammesso che questo ricorso sia possibile, perchè preveduto e perchè indicato dalla legge a chi si possa rivolgerlo. Per carità, questo contenzioso amministrativo è una delle più belle e più care conquiste dei nostri ultimi anni di vita politica, e ha fatto una prova che legittima la fiducia universale. Non cominciamo a scuoterlo nell'opinione del pubblico solo perchè non si pronuncia secondo il gusto di certe frazioni politiche o di certe simpatie personali, e, sopratutto, non appelliamoci contro di esso all'arbitrio sia pur della Corona.

Economie e provvedimenti finanziari.

Il decreto sulla riscontrata - Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 10 *pom.* — Questa mattina all'*Albergo di Milano* ha avuto luogo una nuova conferenza fra Di Rudinì, Colombo e Luzzatti sopra la questione delle economie.

— Qualche giornale asserisce che nella prima quindicina di ottobre apparirà un decreto di chiusura della sessione. La nuova sessione durerebbe due mesi. A gennaio si scioglierebbe la Camera e le elezioni generali si farebbero a marzo. Altri per contrario affermano che non vi sarà nè chiusura di sessione, nè scioglimento della Camera.

— L'*Opinione* conviene col *Popolo Romano* che insieme colla riduzione delle spese non sarebbero da trascurarsi provvedimenti finanziari, i quali, senza turbare l'economia nazionale, senza far stridere i contribuenti, possano dare al bilancio il ristoro di una diecina di milioni. « È impossibile — dice questo giornale — concepire un programma di economie in modo assoluto e a qualunque costo. Perciò la proposta del *Popolo Romano* sarà opportuna e anche meritevole di considerazione quando il limite delle economie sarà raggiunto e non si potrà andar più oltre ».

* * *

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che sopprime la dogana interna di Bologna a partire dal primo ottobre. Un altro decreto regola la riscontrata fra gli Istituti di emissione. Il decreto è preceduto da una relazione, in cui si dice: « Confidiamo che alla lotta, spesso infeconda, della riscontrata si sostituisca un periodo di pacifiche prove colle norme che il presente decreto sancisce e non inventa, essendo esse uscite dalle libere discussioni dei direttori generali delle Banche d'emissione. Il tempo migliorerà, perfezionerà e correggerà; ma intanto si può asserire che siamo sulla buona via. »

* * *

Secondo la *Riforma*, essendosi il ministro Villari rivolto ai presidi degli istituti tecnici per conoscerne il parere intorno alla riunione delle scuole tecniche cogli istituti tecnici, ne avrebbe avuto risposte tali da animarlo ad attuare questa riforma nello interesse specialmente del personale insegnante.

— Il *Fanfulla* annunzia che il ministro dei lavori pubblici avrebbe intenzione di ricercare la possibilità di ribassare la tariffa dei biglietti ferroviari.

— Il sette settembre l'onorevole Chimirri si recherà a Pallanza a inaugurarvi l'Esposizione orto-agricola verbanese, a cui presenzierà anche la Duchessa di Genova. Per l'attuazione di questa Mostra il Ministero concesse una medaglia d'argento e due di bronzo, nonchè un sussidio in denaro.

— Il Bollettino giudiziario e quello militare si pubblicheranno domani. Quello militare recherà la promozione a colonnello-brigadiere d'artiglieria di Malaspina e dei colonnelli-brigadieri di fanteria Malacria e Pozzoli a maggiori-generali. Sabato al Ministero della guerra avrà luogo la prima adunanza della Commissione incaricata di studiare e proporre i tipi e le norme per la costruzione dei campi pel tiro a segno nazionale. Presiederà il tenente-generale Delapenne.

Una lettera del conte Antonelli sulla circolare di Menelik.

La fame nel Tigrè — Il viaggiatore Bricchetti-Robecchi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9 *pom.* — Il *Popolo Romano* di questa sera contiene un'altra lettera di Antonelli relativa alla circolare che, secondo i giornali greci e francesi, Menelik avrebbe inviata alle Potenze. Antonelli dice: « Se il fatto esiste realmente, non può essere ritenuto rivolto contro l'Italia. » Soggiunge: « Non gli si può dare la interpretazione che gli diedero molti giornali esteri, specialmente l'*Evènement* e la *Liberté*. » Nega l'Antonelli che Menelik, parlando dei confini dell'Etiopia, abbia voluto alludere ai suoi diritti sopra Massaua oppure su altra parte del territorio occupato da noi. Tale circolare era stata concordata con Menelik, come risulta dal rapporto 20 gennaio 1891. Quindi se Menelik la mandò, fece quanto desideravamo che facesse: cioè portasse a conoscenza delle Potenze lo stato di fatto delle attuali occupazioni costituenti l'impero etiopico. L'onor. Antonelli conclude dicendo: « Dobbiamo essere grati a Menelik e maggiormente lo saremmo se egli si fosse valso di noi, secondo l'art. 17 del trattato di Uccialli. »

* * *

Una corrispondenza dall'Asmara all'*Esercito* dice: « Nel Tigrè evvi grande fame. Al Comando di Asmara giungono lettere sopra lettere di Mangascià, che domanda dura per sfamare le sue bande. Credesi che le ultime razzie sarebbero indizio che, non aderendo al desiderio di Mangascià, lo stato di sicurezza del paese sarà sempre incerto. Le sue genti potranno abbandonarsi a qualche eccesso. »

Il corrispondente, considerando la scarsezza di tali truppe, consiglia di non rifiutare il soccorso richiesto, piuttostochè di correre il rischio di qualche smacco. A tale scopo si potrebbe utilizzare la grandissima quantità di dura destinata ad alimentare le truppe di Menelik, quando dicevasi che quel re sarebbe andato ad Adua e che, immagazzinata sull'altipiano, trovasi in stato di continuo deperimento.

* * *

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — È arrivato il viaggiatore italiano ing. Bricchetti-Robecchi, partito da Opia. Egli raggiunse l'Uebi al quarto di latitudine; risalì l'Uebi fino a Barri, quindi per Fat, Varandab e Milmil scese a Berbera. A Varandab si incontrò con Ruspoli, che gode ottima salute.

L'onorevole Villa e il divorzio.

I Bollettini di due dicasteri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 10,20 *ant.* — A ciò invitato dall'avv. De Benedetti, direttore del periodico *La Cassazione*, Villa accettò di tenere nella sera della domenica precedente l'inaugurazione del Congresso giuridico, una conferenza sul divorzio a Firenze.

Si crede che l'on. Villa accetterà pure l'insistente offerta che gli venne fatta di presiedere il Congresso.

— Oggi usciranno i Bollettini del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero della pubblica istruzione.

La Turchia e la duplice

LA QUESTIONE DEI DARDANELLI

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 9 *pom.* — Ieri lo *Standard* aveva da Costantinopoli la notizia che la Porta aveva fatto le scuse scritte all'ambasciatore di Russia per la detenzione nei Dardanelli di un vascello della flotta volontaria di Russia, dandogli assicurazione che un simile fatto non si sarebbe rinnovato mai più. Oggi il medesimo giornale si rammarica dell'atto di sottomissione umiliante il sultano verso la Russia. Crede che non avrebbe così abbandonato il suo diritto di sovranità se non si fosse creduto isolato. Soggiunge: « Di fronte alle minaccie della Russia, le Potenze debbono protestare e reclamare il mantenimento dei trattati ed occorre perciò che agiscano d'accordo. »

* * *

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 9 *pom.* — La *Neue Freie Presse*, commentando il dispaccio dello *Standard*, crede che la Francia sia disposta anche a pagare l'amicizia della Russia con acconsentire alle intelligenze turco-russe in merito alla questione dei Dardanelli. Soggiunge: « La triplice e l'Inghilterra non potrebbero assistere impassibili a uno strappo al trattato di Parigi. Confermandosi la notizia, saremmo in presenza a una seria questione diplomatica. »

* * *

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 3,55 *pom.* — In questi Circoli perdurano le inquietudini intorno alla situazione. Si nota frattanto che il dispaccio dello *Standard* circa la sottomissione della Porta ai sovrani voleri della Russia, per quanto incredibile, non è stato ancora smentito. Inoltre, come sintomo poco rassicurante per la pace, oggi alla Borsa correva la voce che la Russia avesse opposto il divieto alla esportazione dei cavalli.

Questi incidenti non sono da lasciar passare inosservati. Da troppo tempo le contese e le pacificazioni si fanno frequenti fra la Turchia e la Russia. Questa, prepotente nella sua forza, seguita, con la pazienza e la costanza che sono proprie della sua politica, il suo cammino verso l'Oriente ed è questa forse una delle ragioni per cui la Russia, fino ad ora, nonostante l'arrobustire della triplice, non ha recato gravi preoccupazioni all'Europa. La sua mira, checchè ne dicano i trattati, è il Bosforo. E la Turchia, dal suo canto, esautorata dalla lotta quotidiana che deve sostenere colle nazionalità balcaniche, discosta dalla triplice del pari che dalla duplice, non sa e non può tenerle testa e, dopo aver tentato un atto di indipendenza in omaggio ai trattati, è quasi sempre costretta a cedere e recitare il *confiteor*.

Nè suoni male alle orecchie questo termine chiesastico a proposito della Turchia; anche stavolta si tratta proprio di un « confiteor ». Ma, come osservano i giornali inglesi, e le altre Potenze firmatarie del trattato di Parigi? E l'Inghilterra e la Francia e l'Austria e la Prussia e l'Italia, erede diretta della Sardegna? Permetteranno le altre Potenze che si attenti impunemente alla integrità delle convenzioni? Che la Russia tenti di farlo si comprende; essa ha già dato parecchi colpi di spillo anche al trattato di Berlino senza che avvenissero molte proteste, forse perchè ancora in Germania vige la politica per cui la questione bulgara non vale un fantaccino di Pomerania.

Ma che il deplorevole abuso si faccia sistema non è tollerabile, e l'Inghilterra, se non fosse d'altri, non sarebbe disposta a tollerarlo. I trattati sono posti appunto a garanzia di comuni interessi e a freno di una lotta secolare fra lo slavo e il turco, di cui non si può vedere ancora la soluzione, ma che frattanto è bene sopire con ogni mezzo, salvando, di fronte allo esagerato svolgimento moscovita, le reliquie della sovranità musulmana, almeno fino al giorno in cui non siano sorte e consolidate le nazionalità balcaniche e queste non siano atte a ricostituire l'equilibrio.

Ora i trattati parlano chiaro.

Leggiamovi dentro.

Il trattato di Parigi più sopra citato all'articolo X dice:

« La Convenzione del tredici luglio milleottocento
« e quarant'uno, che mantiene l'antica regola del-
« l'impero ottomano relativa alla chiusura degli stretti
« del Bosforo e dei Dardanelli, è stata riveduta di
« comune accordo.

« L'atto concluso a questo effetto e conformemente
« a questo principio fra le altri parti contraenti, è
« e rimane annesso, al presente trattato e avrà la
« medesima forza e valore come se esso ne facesse
« parte integrante. »

Ed ora vediamo che cosa dice la convenzione annessa all'articolo 1:

« S. M. il sultano da una parte dichiara che egli
« ha la ferma risoluzione di mantenere per l'avvenire
« il principio invariabilmente stabilito, come antica re-
« gola del suo impero, e in virtù del quale egli ha
« in tutti i tempi impedito alle navi da guerra delle
« Potenze estere di entrare negli stretti dei Dardanelli
« e del Bosforo, e che mentre la Porta si trova in pace,
« S. M. non ammetterà alcun bastimento da guerra stra-
« niero nei detti stretti. E le LL. MM. il re di Sardegna,
« l'imperatore d'Austria, l'imperatore di Francia, la
« regina del Regno Unito della Gran Bretagna e di
« Irlanda, il re di Prussia e l'imperatore di tutte le
« Russie dall'altra parte, si impegnano a rispettare
« questa determinazione del sultano e a conformarsi al
« principio qui sopra esposto. »

Fra le nazioni firmatarie di questo trattato è la Francia.

Ora la Francia sembra disposta a passarci sopra [illegible] di un trattato in cui essa fu *magna pars* e che fu concluso in casa sua, pur di far piacere alla Russia, che pel momento gode tutte le sue simpatie.

E il primo grido di protesta viene d'oltre Manica.

Gravi disordini operai a Milano.

La truppa carica la folla.

Sassate, rivoltellate, arresti.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 4,10 *pom.* — Si son ripetute oggi le scene degli scioperanti presso gli stabilimenti ancora aperti per indurre gli operai a lasciare il lavoro. Si ottenne così che facessero sciopero gli operai della Ditta Larini e Nathan. Invece gli operai della Ditta Prinetti e Stucchi si rifiutarono di cessare dal lavoro.

I proprietari avvertirono di avere in magazzino una grande riserva di prodotti; quindi sono indifferenti alla chiusura delle officine anche per qualche mese.

Vennero arrestati quattro operai che minacciavano quanti si recavano al lavoro.

Furono sciolti coi soliti squilli di tromba alcuni assembramenti senza che avvenisse alcuna violenza materiale. Nel pomeriggio squadre di scioperanti si recarono nuovamente a provocare altri scioperi.

Viene ora segnalata qualche reazione nel campo operaio. Si dice che gli operai dello stabilimento Miani e Silvestri lasciarono il lavoro non per volere proprio, ma perchè sollecitati dai proprietari, i quali temevano che nascessero disordini vedendo gli altri operai che scioperavano stazionare fuori dell'officina.

Domani si riunirà un Comizio di operai per discutere circa il ritorno al lavoro. Una Commissione di operai dichiararono al questore che non riconoscevano giusto lo scioperare quando nessun dissidio esisteva coi padroni; dissero anzi che erano disposti ad aiutare i compagni, lavorando per essi un giorno alla settimana.

Gli operai della Ditta Miani sono ottocento; stamane trecento di costoro si recarono a lavorare, ma trovarono l'officina chiusa.

La truppa continua ad essere distribuita in servizio di sicurezza presso vari punti. Gli stabilimenti sono occupati da guardie e carabinieri. Pattuglie volanti percorrono i sobborghi; la cavalleria gira e sorveglia dovunque.

Stamane è stato pubblicato un manifesto agli operai italiani invocante solidarietà.

* * *

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore* 11,30 *pom.* — Un migliaio di scioperanti, al tocco, cercò di impedire l'entrata degli operai nello stabilimento Pirelli in via Galilei. Avvennero colluttazioni. Intervennero le guardie, i carabinieri e una compagnia di soldati. La folla venne caricata. Furono gettati sassi contro la forza. Si udirono colpi di rivoltella sparati in aria. Sassi venivano gettati dalle case circostanti. Gli scioperanti, al grido di: *Andiamo sopra i tetti*, cercarono di invadere le case. Vennero cacciati.

Devesi alla prudenza dei soldati se non vi furono persone ferite. Si fecero diciotto arresti. Un arrestato è certo Favalli; questi aveva un grosso sasso in mano. Oggi lo stabilimento Pirelli venne chiuso; si riaprirà domattina. L'Autorità difenderà gli operai che si vogliono recare al lavoro. Una scena violenta accadde alla stessa ora in via San Vincenzo. Gli scioperanti cercarono di impedire l'entrata nello stabilimento Moneta. Vennero arrestati cinque componenti una Commissione che promoveva lo sciopero e un altro che cercava di liberarli. Grande eccitazione nel ceto operaio.

L'agitazione « chauvinista » francese contro la memoria di Garibaldi.

La lettera dell'eroe.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 8,55 *ant.* — Qualche articolo pubblicato da giornali italiani, in cui si proclama l'italianità di Nizza, sollevò in questi Circoli politici e giornalistici vivissime proteste. L'imperialista Ollivier, che ha avuto un colloquio con un redattore del *Gaulois*, afferma che l'intervento di Garibaldi nella guerra del 1870 fu consigliato da sterile, nociva passione settaria, fu atto di cosmopolitismo; la statua che si vuol erigere in Nizza essere approvazione implicita del linguaggio di quei giornali italiani, i quali vantano la italianità di Nizza.

« Ovunque — dice l'Ollivier — un monumento eretto in Francia da francesi a Garibaldi, sarebbe atto antipolitico. » — Però la maggioranza della Stampa, per scagliandosi contro il coraggioso *Pensiero di Nizza*, disapprova il linguaggio sconveniente dell'Ollivier (il quale a proposito di sterilità, mostra di dimenticare che la battaglia di Digione fu vinta dai garibaldini e fu forse l'unico vero successo delle armi « francesi » nel 1870 in cui fu tolta l'unica bandiera all'esercito tedesco).

La Stampa nella sua maggioranza si mostra entusiasta della memoria dell'eroe; però ci tiene a dichiarare che l'annessione di Nizza e Savoia alla Francia fu atto di doverosa restituzione. Il *Siècle* dice: « La dimostrazione è destinata a rannodare la parentela fra due nazioni latine, ma anche a ispirare inquietudini all'infuori di esse, tanto se la Francia venga ufficialmente rappresentata alla festa quanto se no. » Conta però sulla discrezione dei radicali italiani.

Diamo qui la famosa lettera scritta da Garibaldi al direttore del *Ravennate*, che gli raccomanda di *non dimenticare la sua povera Nizza*:

« Caprera, 25 novembre 1871.

« *Caro Lavagna*,

« Nizza — è più che mai questione ardente — e se non la tocco, è per paura di bruciarmi.

« E ben ingannato sarebbe, chi mi credesse indifferente, verso l'Eden, ov'io succhiai le aure primiere della bella vita, ed ove posano le ossa dei miei parenti.

« Sarebbe lungo il motivo del mio silenzio sulla bella fatata — sul fatale pomo di discordia che un perverso gettò fra due Nazioni — che non poseranno, sinchè il Varo non abbia di cadaveri seminato il Mediterraneo!

« Attribuire all'uomo di Sédan — votato, oggi, all'esecrazione universale, l'atroce misfatto — è cosa non ardua. — Ma come si può ricordare il delitto, senza rinvangare nelle ceneri di coloro che furon complici dell'infame baratto — e del resto dei 229 gaudenti tuttora della codarda senseria?

« Nizza è quistione ardente — credetelo. — I trapassati portarono nella tomba il bruciante rimorso — e quando si bruttarono nell'osceno mercimonio — son certo non vorrebbero averlo fatto!

« Chi porse la mano alla vendita il consorte — sia con loro il plauso d'un'onesta coscienza. — Mi limiterò a ricordare il coraggioso difensore di Nizza — tra i nostri conterranei — Laurenti Robaudi.

« E lo rammentan forse i nizzardi che fremono oggi di tornare in grembo alla gran madre, Italia?

« E dei preti che conducevano il gregge all'urna — assordando il mondo alle grida: *Vive l'empereur!*

« Negar l'italianità di Nizza, è negare la luce al sole — e ciò fu abbastanza provato.

« — Sono certo non sarebbe difficile accomodare l'affare colla gente onesta di Francia provando loro quanto bugiardo fu il plebiscito Bonapartesco. — Ma datemela da intendere ai Chauvins.

« È lì ove la questione si fa fulminante — ed ove credo sarà ben difficile l'accomodamento senza rivi di sangue!

« Comunque — benchè cosmopolita — sarò ben felice di dare questa cadente mia vita — alla cara natia mia terra.

« *Vostro* G. GARIBALDI. »

Difficoltà nei Balcani momentaneamente appianate.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — In seguito a rimostranze [illegible] della Porta relativamente al concentramento delle truppe serbe alla frontiera bulgara, il Governo serbo rispose che, prevenendo i savi consigli della Porta, esso aveva incaricato il suo rappresentante a Sofia di dichiarare che la Serbia contromanderebbe le progettate manovre alla frontiera bulgara se la Bulgaria contromandasse parimenti quelle progettate alla frontiera serba.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — In seguito alle difficoltà finanziarie insuperabili ed anche alle rimostranze diplomatiche, il ministro della guerra dovette rinunziare alla intenzione di far eseguire le importanti manovre fra Nisch e Pirot; si cerca di far credere che tale intenzione non sia mai stata seria.

La situazione al Chilì.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — La situazione al Chilì ora è più calma. I balmacedisti aderiscono ai congressisti. Baquedano è riconosciuto presidente interinario. Parecchi individui accusati di eccitazione a sommossa popolare sono stati fucilati senza processo. Parecchi funzionari di Balmaceda saranno fucilati dopo il processo. Gli ammiragli americano (Stati Uniti) e tedesco ricusarono di consegnare i ministri balmacedisti qualora non si garantisca che verranno giudicati equamente. L'ammiraglio francese ha rifiutato di dare asilo ai rifugiati balmacedisti.

Le deliberazioni del Congresso cattolico a Danzica.

DANZICA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Il Congresso dei cattolici tedeschi deliberò di promuovere la convocazione di un Congresso cattolico internazionale per discutere la restituzione dello Stato pontificio alla Santa Sede.

Deliberò inoltre di celebrare al 13 maggio 1892 il centenario della nascita di Pio IX e di erigere un monumento a Windhorst a Meppen.

L'anno prossimo il Congresso si terrà a Magonza.

BORSA UFFICIALE.

2 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 02 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 70 — 101 80	— — — — —
»	101 70 — 101 80	— — — — —
Svizzera	101 47 1/2 101 57 1/2	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — — 25 55 —	25 58 —
Id. lungo	— — — — 25 55 —	25 58 —
Germania + 4	— — — — breve 125 —	125 1/4
	lungo 125 —	125 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 2 settembre. — Senza avere tendenze scoraggianti, il mercato riesce nullo per grande scarsità d'affari.

Il pessimismo di Parigi di questo momento preoccupa assai e si attende con interesse l'esito della liquidazione sul nostro Italiano.

Berlino si mostra qualche po' più affabile, ma i titoli ferroviari sono sempre deboli.

Rendita cont. 92 05 92 07.
Rendita fine 92 15 92 20.

Prezzi dei valori per fine prosa.

Mobil.	373 — 375 50	Cred. Ind.	163 — 164 —
B. S. (A)	68 — — —	Ferr. Mer.	629 — 627 50
Serie B	67 — — —	Ferr. Med.	466 — 463 —
Tiberina	29 — — —	Fondiaria	5 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 61 — 80 —.

La costituzione della Repubblica Argentina

E LE SUE GRANDI RICCHEZZE.

L'Argentina, divisa in quattordici provincie, ognuna avente la propria vita politica, il proprio governatore, ministri Camera di deputati e senatori, più un Governo nazionale in Buenos-Ayres con presidente, vice, ministri, Camera di deputati e senatori nazionali, trovasi costituita apposta per procacciar la rovina delle finanze!

E lo si capisce facilmente quando si pensi che vi sono quindici Camere di deputati, con altrettante di senatori; quindici ministri di finanza per amministrare una popolazione di soli quattro milioni. La provincia di Jujoy non conta ancora centomila abitanti, ed il Governo spende per la sua amministrazione assai più di quanto introita; perchè tutti quelli che sono al Governo hanno lauto stipendio, non tenendo conto dell'ingerenza di cui godono presso le Banche ed in tutti gli affari in generale. Un governatore della provincia di Santa Fè abbandonò il potere con quaranta milioni di scudi; quello di Buenos-Ayres dicesi siasi accontentato della metà; gli altri non hanno perduto il loro tempo (far denaro in America vuol dire: uomo vivo, intelligente!), ed addizionato il *guadagno* di tanti governatori, ministri, deputati e senatori si comprende facilmente come un paese così dotato di ricchezze straordinarie si trovi invece nella miseria!.... Un paese che per le sue condizioni avrebbe dovuto arricchire tutti quelli che ebbero relazioni d'affari con lui, li ha invece tutti rovinati completamente! Come possono vivere quattro milioni di abitanti che hanno alle spalle ben quindici ministri di finanze?!..... In Italia ne abbiamo appena uno, e Dio sa come cammina la Borsa; ma fate le proporzioni ed avrete la situazione vera dell'Argentina!

Il meccanismo della sua costituzione è troppo complicato. Ogni anno si tengono le elezioni per una parte dei deputati e dei senatori; ogni tre anni si ha la elezione dei quattordici governatori; finalmente ogni sei quella del presidente della Repubblica. Tutto ciò fomenta continuamente le ambizioni e le discordie, [illegible] quale non si vive, non si lavora più.

Di tutte le elezioni, più grave, per le sue conseguenze, è quella del presidente. Almeno due anni prima i partiti si preparano, e sono due anni di agitazione che congiurano contro l'andamento normale del paese. L'argentino, democratico e repubblicano al sommo grado, si forma a suo modo; si istruisce come può; vive per il suo lavoro personale; non fa assegno che sopra le sue proprie forze; così tutti hanno la medesima ambizione: farsi valere ed occupare le pubbliche cariche!

Tutte le provincie per potersi sostenere dovettero ricorrere al credito e fare imprestiti. Buona parte di tali prestiti furono assunti, d'ordine del Governo nazionale, dalle Banche, che oggi si trovano a non poter disporre degli ingenti capitali affidati alle diverse provincie.

Da tutto ciò vediamo che il sistema federale è oggi completamente sfatato: le ricche provincie, come quelle di Buenos-Ayres, Santa Fè, Entrerios, non possono essere spogliate a vantaggio d'altre ancora troppo povere e con piccole risorse. Sarebbe un grande avvenimento se le quattordici provincie si costituissero in un solo Stato, con un solo Governo.

Quando l'Argentina viveva la vita patriarcale della pastorizia e limitati erano i suoi desiderii, forse era ancora possibile questo stato di cose; ma cambiate le condizioni, il paese, posto ora sulla via del progresso, condanna una costituzione che è fonte perenne di lotte, di disordini e di rovina finanziaria. Ho lavorato trent'anni nell'Argentina, visitata la prima volta nel 1861; appena l'abbandonai da circa un mese, e l'affetto che mi lega a quell'angolo di terra ed alla persona a me cara per stretta parentela, mi induce a scrivere per vedere se fosse possibile di svegliare l'apatia generale. Se le mie osservazioni trovassero eco in quelle elette intelligenze e la mia voce fosse ascoltata, quello sarebbe il più bel giorno della mia vita. Noi italiani consideriamo un po' come nostro quel paese, dove il nostro sangue è sparso in tutte le provincie.

Le ricchezze del paese sono veramente straordinarie e colla forte immigrazione tendono sempre più a svilupparsi. Un territorio grande dieci volte il nostro, con clima saluberrimo e terra fertile, e atto a qualunque coltura. Il bestiame vi è abbondante; si contano non meno di 20 milioni di buoi e vacche, 4 milioni di cavalli e almeno 100 milioni di pecore. L'Argentina, da poco tempo fattasi agricola, iniziò l'esportazione dei cereali nel 1879 per qualche milione di lire; ma esporta per ben 250 milioni in quest'anno ed esporterà il doppio nel venturo. Nella provincia di Santa Fè la terra dà il 40 e 45 del seme per il grano; animati i coloni da così splendidi risultati, dedicano ogni anno maggior quantità di terra ai cereali, che sono chiamati ad essere la vera provvidenza del paese. Si può dire che il raccolto dei cereali si raddoppia ogni anno e non è lontano il giorno che questa esportazione ascenderà a 100 milioni di scudi d'oro, che, uniti, ad altrettanti che danno le lane, il cuoio, il sego, formeranno un miliardo di lire, cifra che nessun paese ha ottenuto finora in relazione ai suoi abitanti.

Da qualche tempo, e con successo, si esporta la carne fresca; vapori con camere frigorifiche possono caricare 25 a 30,000 montoni congelati, e si vendono in Inghilterra assai bene. Si iniziò anche l'esportazione del bestiame vivo: buoi, vacche, montoni. Le estese ferrovie, il vasto, comodo, ben indovinato porto Madero permettono dedicarsi all'esportazione del bestiame, ciò che pel passato non era possibile.

Nella provincia di Tucuman e Santiago dell'Estero si coltiva in vasta proporzione la canna da zucchero, e se finora il paese era tributario dell'estero anche per questo articolo, fra qualche anno la produzione del paese supplirà ai grandi bisogni: il consumo dello zucchero arriva a 50 milioni di chilogrammi.

La produzione sterminata del maïs ed il relativo buon prezzo consigliò la lavorazione degli alcools, e se prima d'ora questo articolo era eziandio tutto importato, oggi la fabbricazione interna provvede a tutte le domande, e giorno verrà che anche per questo avremo esportazione.

Stabilita la ricchezza straordinaria dell'Argentina, devesi pensare a cambiare o modificare almeno la costituzione, se no tutto andrà sempre perduto e scia-

pato. Pensino i figli del paese a ricostituirsi in un [illegible] e potente Stato, il quale, liberato dalle lotte politiche che lo conducono alla miseria, loro darebbe forza per rendersi primo fra tutti, e una volta in pace e tranquillo potrebbe dedicarsi all'industria. L'Argentina tutto esporta allo stato primitivo per riceverlo e pagarlo assai caro manifatturato, e da ciò altro spreco di capitali. Intanto giunto il giorno, e non è lontano, che la sua esportazione ascenda al miliardo essa si potrà consentire quel lusso e quella vita che credette bene anticiparsi in questi ultimi anni; ma ormai il passato sarà scuola severa per l'avvenire e verrà confermato questa volta il proverbio: *No hay mal que por bien no venga!*

FROB.

La statua di Garibaldi in Francia

La prossima inaugurazione della statua di Garibaldi a Nizza incomincia a sollevare vive polemiche in Francia. Si discute la questione se il Governo francese debba o non intervenire ufficialmente alla funzione; se sì, anche il Governo italiano si farà rappresentare. Si discute sull'intervento dei figli di Garibaldi, sull'opportunità del monumento e su tante altre cose con quella passione e con quella vivacità che si usano in Francia e, via, siamo sinceri, talvolta anche in Italia.

Di queste discussioni merita tener conto perchè sono un sintomo dello stato attuale degli spiriti in Francia, non per altro. Perciò vanno segnalati due articoli del *Figaro*.

Nel primo, firmato Emilio Ollivier, il celebre ministro dell'Impero liberale si scaglia contro il monumento a Garibaldi appoggiandosi a che Garibaldi avrebbe scritto che un accordo tra Francia e Italia sarebbe stato impossibile senza rivi di sangue e sinchè il *Varo non abbia di cadaveri seminato il Mediterraneo*, e ciò a motivo dell'annessione di Nizza. Quanto alla spedizione garibaldina in Francia, l'Ollivier dice che dopo il 4 settembre 1870 Garibaldi « fece mostra di aiutare la Francia », e conchiude col proclamare che la statua di Garibaldi in Francia è un oltraggio alla memoria del grande Carnot ed un'onta (*une souillure*) per la Francia.

Nel secondo articolo Henri Fouquier, quello stesso che ravvisò nel monumento a Carlo Emanuele I una provocazione alla Francia, si dimostra, in apparenza almeno, più equanime di quanto non si sia altre volte dimostrato. Egli non si propone il problema se nel 1870-71 Garibaldi sia stato «*utile* » o « *gênant* »; manco male, concede alla vittoria di *Digione* le circostanze attenuanti. Generosità veramente latina! — Non si dissimula le contraddizioni nelle quali Garibaldi è incappato, ma le spiega in ciò che Garibaldi fu un soldato meraviglioso ed un politico ingenuo, « *un pur instinctif* ». Il Fouquier osserva che nessun condottiero esercitò mai sulle masse il fascino di Garibaldi. Naturalmente, Garibaldi colla sua testa di can barbone, che nella battaglia si trasformava in testa leonina, sembrava più un provenzale che un italiano. Sentimentale, semplice di spirito e geniale, poeta senza letteratura, Garibaldi nell'azione e dall'azione era sublimato. Anche i più scettici subivano il suo impero, tanta luce di bontà irradiava dal suo cuore. All'opposto dell'Ollivier il Fouquier conchiude col dichiarare che la statua di Garibaldi sorgerà opportuna nel paese dei grandi soldati, — la Francia, ben inteso.

Sempre sul medesimo argomento altri giornali, fra i quali il *Siècle* e la *Lanterne*, pigliano partito per Garibaldi.

Il *Siècle* e la *Lanterne* difendono vivamente Garibaldi contro le insinuazioni di Emilio Ollivier, che chiamano un insulto, e dicono che la lettera riprodotta adesso dal *Figaro* la stracciò egli stesso accorrendo in soccorso della Repubblica francese quando la sventura delle armi la opprimeva da ogni lato.

Questi due giornali manifestano la speranza che l'omaggio reso al grande italiano sia inizio di [illegible] su di dopo il quale fu causa dei disastri che colpirono la Francia negano il diritto di interloquire in cose che interessano il movimento politico della sua patria.

L'*Estafette* inoltre, prendendo argomento da notizie che corrono, e secondo le quali i radicali italiani intervenienti alla cerimonia coglierebbero l'occasione per assalire vivamente la triplice alleanza, esprime l'avviso che « ogni dimostrazione preparata dai radicali italiani sul territorio francese contro il Governo italiano sarebbe intempestiva. »

Per la libertà della Stampa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9 pom. — Come saprete, l'altro giorno il gerente e il proprietario della *Tribuna* venivano citati in Tribunale dai coniugi Tommaso Prosperi ed Elisabetta Berrettini, perchè mesi addietro era comparsa in detto giornale una lettera in cui si denunciavano quei genitori come colpevoli di aver maltrattato il loro figlioletto così da rendere necessario l'intervento dei sanitari. I fatti, sostanzialmente, risultarono veri al dibattimento, sebbene in precedente giudizio intentato dal procuratore del Re contro i detti Prosperi non si fosse trovato rivestire essi i caratteri del reato.

Nonpertanto il Tribunale, in omaggio alla nuova legge penale che in materia è molto restrittiva, condannava il gerente a 10 mesi di carcere e il proprietario alla multa di 250 lire. Questa sentenza fece senso, più ancora che per se stessa, perchè essa è venuta a far rivivere una questione assai importante, quella della libertà della Stampa, in riguardo al Codice penale. Per poco che si vada di questo passo, il giornale può sopprimere la rubrica della cronaca, scomparse le informazioni che gli vengono dagli uffici, perchè tutti gli possono chieder conto della narrazione di un fatto, anche se il fatto è vero e accertato. Allora i giornali torneranno a ragionare degli affari della China.

In questo senso ha scritto due bellissimi articoli il direttore della *Tribuna*, Attilio Luzzatto. Questa sera poi anche l'*Opinione* si occupa della questione e propone che i direttori dei giornali fuori di Roma si accordino coi deputati pubblicisti allo scopo di studiare e presentare un disegno di legge diretto a modificare le disposizioni del Codice penale, i cui effetti si dimostrarono pericolosi alla libertà della Stampa.

La proposta viene da un giornale temperato e però è tanto più importante.

DALLE PUGLIE

La soppressione delle Preture — La sospensione del circolo straordinario delle Assise — Per il nuovo regime doganale — Lavori pubblici — L'arte a Trani.

Bari, agosto.

(SYLOS) — Nelle solcento Preture da abolirsi giusta il progetto della Commissione parlamentare, se sono comprese dieci di questa provincia, la quale così dovrà averne ventisei fra i cinquantatrè Comuni. Le proteste, manco a dirlo, non si fecero aspettare; e l'onorevole Lazzaro, il più zelante forse tra i deputati pugliesi nell'occuparsi dei cosidetti *interessi legittimi* dei proprii elettori, si è affrettato a scrivere la sua brava lettera al *Corriere delle Puglie*, per annunciare che egli sta scongiurando il pericolo dell'abolizione delle Preture di Locorotondo e Castellana, e per dire che « il criterio della Commissione fu sbagliato da cima a fondo, ed è in opposizione alla legge. » Disgraziata Commissione, che non andò a pensare che quelle due Preture appartengono proprio al Collegio di Conversano, speranza dell'onorevole direttore del *Roma!* Vi par poco togliere due Preture a un deputato? O che si fanno così le economie? Intanto il Consiglio provinciale ha nominato nel suo seno una Commissione di sette savi per dare sfogo ai memoriali e alle sollecitazioni dei dieci Comuni sacrificati, e la Commissione ha eletto a suo presidente l'on. deputato Balenzano, avvocato valoroso, che è anche vice-presidente del Consiglio.

***

Un'altra questione giudiziaria molto grave è la sospensione del circolo straordinario delle Assise a Bari. Voi sapete che, secondo l'articolo 272 della nuova legge comunale, dal 1° gennaio 1893 i Comuni sono sgravati dalle spese per l'ordinamento giudiziario. Il Comune di Bari, che più del Governo ha bisogno di fare economie, ha stabilito di non attendere fino allora a sgravarsene; e, andato a vuoto non so quali trattative d'affitto dei locali pel circolo straordinario, ha stabilito che non se ne parli più fino a quando il Governo non ne faccia le spese. Ciò, in piena *Mala vita* e *Infame legge*, non è comodo e non è bello; e notate che il Nicotera ha fatto le sue riserve più ampie circa quel tale articolo. Il Consiglio provinciale, appena convocato, iniziò pratiche per ovviare a sì grave inconveniente; mentre gli avvocati del Foro barese, e sono un esercito, stendevano una bella protesta contro quest'altro attentato alla solita storia degli *interessi legittimi*.

***

Il Consiglio provinciale fece anche qualcos'altro d'importante: approvò unanime il seguente voto da inviarsi al Governo su proposta del consigliere Jatta: « Il Consiglio provinciale di Bari, aderendo ai voti « del Congresso di Napoli, della Società dei viticul« tori di Roma e dei Comizi tenuti in vari Comuni « del Piemonte, fa voti al Governo del Re perchè « i trattati di commercio che si stanno per aprire « siano diretti ad agevolare la maggiore possibile « libertà di esportazione dei nostri prodotti agricoli, « e specialmente dei vini e degli olii, i quali costi« tuiscono la *maggiore* ricchezza nazionale. » L'egregio avvocato Danco, a leggere questo ultimo parole, darà uno strappo al giornale e dirà come gli scolastici: *nego majorem*, ma è certo che questo ordine del giorno risponde al pensiero intimo di tutto il paese, il quale con dolore ha assistito alla rapida decadenza delle sue tradizioni agricole e al deprezzamento della proprietà territoriale; e qui, dove tutta la ricchezza è esposta al sole, si è plaudito al voto del Consiglio e alla nobile iniziativa dell'on. Jatta.

***

Il Governo tuttavia qualcosa fa per facilitare la nostra produzione e il nostro commercio; e molto di quello che concede si deve alla intelligente e instancabile attività del cavaliere Boggiano, presidente della Camera di Commercio di [illegible] ... di economia dobbiamo contentarci di poco; ma quel poco è sempre un guadagno. Così nelle stazioni di Barletta, di Cisternino, di Bari si sono iniziati piccoli lavori pel riordinamento degli scali ferroviari; così anche nelle stazioni di Trinitapoli, di Cerignola e di Ofantino in provincia di Foggia; mentre agli agricoltori di Minervino Murge e di Gravina, che ebbero il ricolto fortemente danneggiato dalla grandine, il Governo accordava sussidi e disgravio d'imposte. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha anche approvato il progetto di restauro della facciata del Duomo di Lucera, monumento bellissimo di architettura romanzo-pugliese; così si provvedesse un po' meglio alla conservazione delle altre nostre opere d'arte, quasi tutte in balìa d'un clero ignorante e materialista.

***

L'arte ora trionfa a Trani, dove, insieme alla Mostra del lavoro, si è voluta anche una Esposizione artistica. Una bella e numerosa schiera di pittori e scultori, guidati da Saverio Altamura, gloria pugliese, è venuta da Napoli a portare un soffio di vita estetica nella città dei magistrati e del *paglietta;* e le belle signore han fatto loro accoglienze lietissime, e i balli si succedono alle cene, e i corsi di gala alle conferenze, con una elegante gaiezza, con un lusso di gusto squisito che vi danno l'illusione della vita di una grande città.

Agli artisti si sono poi uniti tanti giornalisti napoletani: Roberto Bracco, Valentino Gervasi, Carlo Parlagreco, Michele Ricciardi, Benedetto Cimmino, Ferdinando Russo..... E vi lascio immaginare che baldoria felice. Negli ultimi giorni del luglio vi fu anche una calata di brillanti ufficiali della nostra marina, poichè il Ministero, cedendo alle istanze dell'on. Pugliese, ordinò che la terza divisione della squadra, recandosi a Brindisi, si formasse un po' nelle acque di Trani. Comandava la terza divisione l'onor. Turi, contrammiraglio; e l'Imbriani non ha risparmiato neppure lui nella sua donchisciottesca campagna parlamentare, ed ecco come: giunto a Gallipoli, il Turi fu coi suoi ufficiali invitato in casa del barone Ravenna, dove, fra gli altri, gli fece vivissime feste l'onorevole Vischi; l'Amministrazione comunale essendo del partito contrario al Vischi, per non essere costretta ad invitare anche lui fra le Autorità, non invitò il Turi, [illegible] gli chiese un'udienza per manifestargli i proprii sentimenti di devozione, eccetera; il Turi rispose che in casa d'altri egli non accordava udienza a nessuno, e neanche agli assessori gallipolini; e subito l'Imbriani ad inviare la sua interrogazione alla presidenza della Camera.

Feste patriottiche in Valtellina.

Un ricordo allo Stelvio.

Scrivono da Bormio, 31:

Con l'intervento dell'on. Buttini, sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, dell'on. senatore Guicciardini, dell'on. Torelli, del prefetto, del presidente del Consiglio provinciale, comm. Bonfadini, e di vari deputati e consiglieri provinciali, ebbero luogo ieri feste riuscitissime per la inaugurazione della lapide commemorativa dei fatti dello Stelvio nel 1866 e per la chiusura della gara provinciale di tiro a segno.

Parlarono, applauditissimi, alla prima cantoniera dello Stelvio, gli onorevoli Bonfadini e Buttini e alla chiusura della gara il prefetto e l'on. Buttini.

Alla sera ebbe luogo un banchetto di numerosi tiratori e reduci, al quale fu invitato l'on. Buttini, che, rispondendo al sindaco, brindò, fra vivissimi applausi, alla forte e patriottica Valtellina.

Feste lariane

Le regate dei barcaiuoli — Un telegramma della Regina — Intemperie.

Como, 31 agosto.

(*L. m.*) — Oggi avvennero fra la villa del duca Visconti di Modrone e Cernobbio, per una *corda* di circa 1500 metri, le regate a remi dei barcaiuoli.

Il piazzale di villa d'Olmo è stato cinto da un assito per le prossime grandi regate del Rowing-Club; nello spazio rinchiuso da questo assito c'era il pubblico pagante, ed in un recinto più piccolo si trovavano gli invitati e la Presidenza del Regate-Club, personificata dal marchese Ludovico Trotti, uno dei più antichi campioni del lago. V'erano molte delle nostre eleganti, fra le quali primeggiava la duchessa di Modrone, che fu la dispensatrice dei premi; v'era la marchesa D'Adda, la marchesa Brambilla, la Trotti, ed altre.

Il lago sembrava un piccolo mare in tempesta per un forte vento che soffiava nell'acqua e ne levava alte le onde, sulle quali danzavano come gusci di noce le leggere imbarcazioni, eppure le regate riuscirono benissimo. I canottieri del Lario e quelli della vostra *Armida*, che mi dissero arrivati in giornata, oltre a quelli di Piacenza e di altre città, erano nelle loro lancie e facevano un servizio d'ordine; al traguardo stava Francesco Brambilla.

Nella corsa delle *yole* vinsero i barcaiuoli di Pognana, un paesello del lago che conquista spesso dei premi in simili gare; vi era un secondo ed un terzo premio che furono vinti da altri; gli ultimi arrivati ebbero, per consolarsi, lire dieci ciascuno.

Dopo quella delle *yole* vi fu la regata dei sandolini; dovevano venir da Cernobbio, ma il lago grosso non lo permise e così per una metà della strada, cioè da Cernobbio a Tavernola, i sandolini furono portati sopra un carro, ciò che diede soggetto a molte spiritosaggini. In questa gara arrivò primo Salvatore Lucini, barcaiuolo addetto al servizio dei canottieri del Lario, i quali lo colmarono di applausi e lo portarono quasi in trionfo.

***

Mentre stavo per abbandonare il recinto degli invitati, fui informato che il marchese Trotti aveva ricevuto da Gressoney un dispaccio nel quale lo si avvertiva che S. M. la Regina, fermandosi fino al giorno 9 in val d'Aosta, era dispiacente di non poter venire a porgere di sua mano la coppa da lei donata al vincitore della gran gara di lunedì prossimo.

La popolazione, che attendeva la venuta dell'augusta Donna e le preparava le più affettuose accoglienze, rimase molto addolorata alla notizia che ella non veniva più.

Si spera ancora molto nella venuta del Re.

***

Nella scorsa notte abbiamo avuto un temporale improvviso e terribile; la campagna da Tradate a [illegible] quasi un centinaio di chilometri quadrati fu qua e là devastata da una grandine formidabile; le viti ed i gelsi sono addirittura perduti.

Una pretesa spia italiana a Parigi.

Col cortese titolo di *Un Espion Italien*, il *Soir* pubblica una notizia che riferiamo a titolo di cronaca, pure prevedendo che essa non avrà miglior sorte delle tante altre storielle di spionaggio nate in Francia, in Italia e fuori, in questi ultimi tempi. Ecco il racconto del giornale parigino:

« Tre mesi or sono, un individuo veniva sorpreso, di notte, da una pattuglia del 29° cacciatori a piedi, mentre tentava di penetrare nel parco d'artiglieria attiguo al forte di Vincennes. Come è noto, in questo parco esiste un deposito di cartoccie caricate con polvere senza fumo. I cacciatori a piedi si diedero ad inseguire questo uomo, il quale riuscì peraltro a far perdere ogni sua traccia.

« Nel luogo in cui egli era stato sorpreso, i soldati rinvennero un portafogli contenente diverse carte, che furono rimesse al comandante del forte. Questo ufficiale, dopo averne fatto l'inventario, mandò il tutto alla piazza di Parigi; l'Autorità giudiziaria, avvertita del fatto, fece aprire un'inchiesta.

« Fra le carte raccolte dai nostri soldati, parecchie se ne trovavano recanti il nome di Rochinetti, ex-ufficiale dell'esercito italiano; v'era pure una busta da lettera recante il timbro della Posta di Milano ed indirizzata alle iniziali S. R. B., ferma in Posta, Boulevard Diderot. Fu stabilito un servizio di sorveglianza; si riseppe che un individuo, i cui connotati corrispondevano a quelli dati dai cacciatori a piedi, erasi recato più volte alla Posta per chiedere lettere con queste iniziali.

« Ieri mattina la sua presenza venne segnalata all'ufficio postale. L'individuo fu seguito; lo si vide dirigersi verso Vaugirard ed entrare in un *hôtel meublé* di via Miollis.

« Chevalier, commissario di polizia, si recò subito all'indirizzo indicato ed arrestò quest'uomo, che altro non era se non l'ex-ufficiale italiano Rochinetti. Una perquisizione fatta al suo domicilio condusse alla scoperta di una voluminosa corrispondenza, che, alla presenza del Rochinetti, venne suggellata. Rochinetti, nonostante le sue proteste, fu condotto alle carceri. »

L'agitazione per le Preture da sopprimersi

Cuneo, 30 agosto.

(BISALTERO) — L'Amministrazione comunale di Limone Piemonte, giustamente preoccupata del danno che deriverebbe al Comune dalla progettata soppressione della Pretura, ha diretto al Consiglio provinciale una elaborata petizione perchè venga dal Consiglio dato parere favorevole alla conservazione di quella Pretura.

Premesso che, secondo la proposta della Commissione governativa, due valli, quella del Gesso e quella di Vermenagna, private delle attuali Preture di Valdieri, di Roccavione e di Limone, non avrebbero più Preture, la petizione rileva la sconvenienza della aggregazione di tanti Comuni a Borgo San Dalmazzo, che verrebbe così a comporre un Mandamento di 32,000 abitanti, mentre molte altre Preture, fra cui quelle di città molto più importanti, verrebbero ad avere una popolazione assai minore.

Nota quindi come spirito della legge sia quello di sopprimere Preture soltanto nel caso in cui la soppressione sia conciliabile cogli interessi delle popolazioni. Dopo aver accennato alla necessità di tener conto, per la soppressione, non soltanto degli affari contenziosi, ma anche di quelli di volontaria giurisdizione, rileva le speciali considerazioni che militano per la conservazione della Pretura di Limone, fra cui essenzialissima quella dell'essere il Comune di Limone, per il corso di sette od otto anni almeno, capolinea di una importante ferrovia, avente carattere internazionale; quella della costruzione della galleria di Tenda, che richiede la presenza in paese d'un ragguardevole numero di operai, e quella delle frequenti controversie cui inevitabilmente danno luogo il trasporto dei materiali per la costruzione della galleria, la provvista di merci pei numerosi magazzini alimentari, controversie in questi ultimi anni aumentate, come risulta dal prospetto unito alla petizione.

Pone quindi in evidenza i gravi incomodi cui darebbe luogo la necessità di recarsi ad una Pretura che distasse dal Comune di parecchi chilometri e gli inconvenienti della mancanza di Pretura in un centro operaio così importante.

Osserva che pur lasciando sussistere la Pretura di Valdieri e sopprimendo soltanto quella di Roccavione, la Pretura di Borgo San Dalmazzo, secondo lo stesso progetto della Commissione governativa, vale a dire colla annessione dei Comuni di Mojola, Gaiola e Valloriate, avrebbe pur sempre una popolazione di 18,000 abitanti, superiore a quella di tante altre Preture; che sarebbe contrario all'economia il fissare la sede della Pretura alla distanza di 18 chilometri dal Comune, e pagare così più forti indennità ai testimoni, sia nelle cause civili che nelle penali, e maggiori spese di trasporto dei detenuti.

Quando sarà aperto il tronco ferroviario da Limone a Tenda, — così conchiude la petizione, — quando non vi sarà più agglomeramento di operai, quando la stazione di Limone cesserà di essere testa di linea, quando diminuirà il traffico, allora si potrà vedere se le Preture di Tenda (la quale non è dubbio che, avuto riguardo alla sua posizione, non può ora sopprimersi) e di Limone debbano tuttavia essere conservate, o se possano formarne una sola.

Ma allo stato delle cose è evidente che improvvida sarebbe la soppressione della Pretura di Limone Piemonte.

Val della Torre, 25 agosto.

Giunse inaspettata ed ingrata questa la notizia che la Commissione reale abbia proposta la soppressione della Pretura di Pianezza ed aggregato questo mandamento a quello di Rivoli. Chiunque ha mediocre conoscenza delle condizioni topografiche e dello stato di viabilità della provincia di Torino non potrà al certo capacitarsi che una Commissione reale abbia fatto un lavoro così infelice, contrario in gran parte alla legge ed all'interesse morale e materiale di queste popolazioni.

Per sopprimere Pianezza e mantenere Orbassano la Commissione reale dovette, violando lo spirito della legge, aggregare Cumiana ad Orbassano (Cumiana che fa parte del circondario di Pinerolo!) e Pianezza a Rivoli.

Cosicchè si avrebbe il bel risultato che da Cantalupa, ad esempio, per recarsi ad Orbassano bisognerà percorrere 16 chilometri, e da Val della Torre a Rivoli 25, ed altrettanti pel ritorno in parte con strade non carrozzabili.

Vi è chi afferma che siasi ciò escogitato pel bel naso di un alto personaggio che Orbassano vanta fra i suoi maggiorenti. Possibile che la giustizia distributiva subisca simili violenze?

Ad ogni modo speriamo nell'appoggio del Consiglio provinciale e nella vera giustizia distributiva.

C. B.

NELLE ALPI BERNESI

L'Oberland — La Jungfrau.

29 agosto.

(DALL'ERRA) — Come quei poveri, troppo poveri pellegrini che se ne vanno a Roma senza vedere il Papa, io sono nell'Oberland per presentare i miei omaggi alla Vergine o per meglio dire prosternarmi ai piedi della Jungfrau, ma ho dovuto ritornarmene donde ero partito senza aver veduto nè la Vergine tutta di neve vestita, come la si vede nei giorni di sole, nè Enrico Stanley l'africano. Un ritardo di un'ora e mezzo del treno nella corsa da Berna a Thanne e del battello a vapore *Beatus* da Thanne a Guterlaken, in causa dell'insolita affluenza di viaggiatori, ci ha impedito di salire colla funicolare e visitare a Mürren la sera del nostro arrivo, per cui dovemmo pernottare a Lauterbrunnen.

A quelque chose malheur est bon. Prima di tutto perchè se fossimo giunti a tempo per prendere la funicolare non avremmo trovato posto nei grandi alberghi di Mürren, tutti ingombri di turisti che aspettano il bel tempo per godere dello spettacolo imponente che da quel luogo eminente si presenta allo sguardo del visitatore meravigliato; in secondo luogo perchè tutta la notte non ha fatto che piovere a catinelle. Quando, alle 3 ant., ci apprestavamo a partire per fare la salita a piedi, la veniva giù a rovesci. Rientrati sotto le tende del tettuccio improvvisato, chè anche a Lauterbrunnen gli alberghi rigurgitano di forestieri, alle 7 ci alziamo di nuovo constatando con nostro grande disappunto che la Vergine si è ravvolta da capo a piedi di un velo impenetrabile di nebbia che la rende invisibile a noi troppo curiosi, e che i giganti minori che le fanno la corte hanno anch'essi messo il loro berretto da notte. Nebbia e pioggia finissima come la barba bianca del Padre Eterno.

***

« Dei consigli di poi ne son piene le fosse » dice un vecchio proverbio toscano; se fossimo partiti da Berna lunedì, avremmo avuto tutto il martedì un cielo senza macchie, un tempo stupendo. Ma non c'è fortuna pei letterati! Dopo aver gironzolato per tre ore su e giù tra la cascata dello Staubbach alla stazione della funicolare e dalla funicolare alla cascata, vista l'impossibilità o piuttosto l'inutilità di salire a Mürren, alle 10 del mattino seguente lasciai il mio gentil compagno di viaggio l'intrepido sig. Seth. Grob dar l'assalto a piedi e col mal tempo alla montagna e mi cacciai, bestemmiando contro la *mauvaise chance*, in una vettura di prima classe del treno che da Lauterbrunnen in tre quarti d'ora discende a Interlaken e via di seguito senza fermarmi, nemmeno a Berna, altro che il tempo di prendere un vistoso [illegible] fino a casa mia, ove giunsi alle 11 e mezzo di sera!

Vent'due anni fa avevo fatto il viaggio a piedi da Ponte Tresa a Brienz in tre giorni e tre notti col sacco in ispalla e gambe lesta passando la Nüfenen, la Furka, la valle d'Andeck e via dicendo fino a Interlaken e da questa stazione all'*Hôtel Staubbach* a Lauterbrunnen che allora come adesso era tenuto dai garbati signori Geb. von Allmen, proprietari, i quali non mi fecero pagare troppo cara l'ospitalità.

Al contrario raccomando quei signori e il loro albergo ai lettori e lettrici della *Piemontese* che avessero voglia di fare un viaggetto nell'Oberland bernese. È una barzelletta; adesso c'è una ferrovia che traversa la valle selvaggiamente bella Interlaken-Lauterbrunnen-Mürren e Interlaken-Grindewald. Cinque franchi e trenta centesimi andata e ritorno in prima classe!

La vita che si vive

Decisamente attraversiamo un periodo matrimoniale; dico *attraversiamo* per modo di dire e nel senso che in questi tempi abbondano i matrimoni più strani. Già ieri ve ne ho citato un paio, e un paio l'ho qui pronto per la collezione.

Figuratevi che non si uniscono in matrimonio soltanto i vivi, ma anche i morti. Se la va di questo passo dovrò modificare il titolo della rubrica, dandole il nome di: *Vita che si vive al di qua e al di là della vita!* Una spaventevole complicazione insomma.

La notizia sbalorditoia è però attenuata dalla circostanza che viene da Canton, e per conseguenza può darsi si tratti di una..... cantonata, la quale ad ogni buon conto sarebbe stata presa dall'*Ostasiatischer* (felicità!) *Lloyd*.

Questo giornale adunque riferisce che nelle vicinanze di Canton, cioè a Hiva, morì un giovane chinese dopo di essersi fidanzato con un'avvenente fanciulla, ma prima di averla sposata.

La sua ex-fidanzata si consolò ben presto sposando un altro uomo. Però impossibile che anche a Canton le donne siano come le nostre!

Nella notte le comparve però in sogno lo spirito del defunto, lasciandole una tale funesta impressione che fu colta da una terribile febbre con delirio.

La madre dell'ammalata non ricorse ai medici e a medicine, ma scongiurò invece lo spirito dell'adirato defunto a lasciar in pace la sua ex-fidanzata e ad accettare in luogo di essa, come moglie, una fanciulla che era morta sul fiore degli anni poco tempo prima.

La cerimonia del matrimonio tra questi due defunti ebbe luogo colla massima solennità e con intervento numeroso di parenti ed amici; gli sposi erano rappresentati da immagini di carta.

Sembra che lo spirito tormentatore si sia calmato, perchè la giovane moglie, sapendo che il suo ex-fidanzato aveva preso moglie, ricuperò la tranquillità e la salute.

***

Quest'altra è carina, ma, guarda che fatalità, viene dall'America.

Edward Wachwel, di Camdem (New-York), ha avuto la sfortuna di perdere la sua dolce metà, e il suo dolore è tanto grande che ha intentato una causa al medico che curò la sua sposa diletta.

In via provvisionale l'infelicissimo sposo domanda 10,000 dollari per danni ed interessi.

Il processo si farà quanto prima, e vedremo se i Tribunali daranno ragione al marito inconsolabile, il quale sembra disposto a versare 50,000 lagrime — in ragione di una lira l'una — sulla tomba della povera consorte.

I medici tutti degli Stati Uniti attendono con una certa ansietà il responso del Tribunale..... camdomeniato, decisi, in caso darà ragione al marito, di cambiare mestiere.

Lo credo io!

***

La mania dei *titoli* nei giornali prende ogni dì proporzioni maggiori.

Verrà il giorno in cui i giornali saranno fatti tutti di *titoli*.

E tuttavia non saranno titoli di..... Rendita.

Ecco qua un esempio di questa..... malattia che trovo caldo caldo nel *Progresso* di Piacenza:

Disgrazia fuori la barriera di San Lazzaro, causata dalle manovre militari. Un cavallo che si spaventa e precipita in un fosso, spezzandosi le gambe. Antemedente la pericolo.

Io mi immagino che il cronista del *Progresso*, dopo aver scritto tutto questo po' po' di roba, deve aver pensato:

— E ora a che dovrei scrivere l'articolo, se c'è già tutto quello che devo dire nel titolo?

È quello che avrei pensato anch'io, senza vantare molto acume.

Ma l'articolo è stato messo lì..... a complemento del titolo.

***

Pei collezionisti.

Un escursionista domenicale mi manda questi preziosi documenti.

Sopra il portone di una casa:

A . D . MDCCCXXXVI .
E . FORTVNATO . QVEL . VOMO .
CHE . NON . FARA . MAI .
NESVN . APE . PVBLICI . DA .
FAR . BENE . AFAR . MALE . FARA .
SEMPRE . CRITICATO . MÒ .
SLARGA . TOCI . E . BORBI . LI .
ORECCI . E . STA . ATENTE . DI . NON
FIDARTI . DI TVTA . GENTE .

Sulla facciata di altra casa ed illustrazione di un affresco:

27|8 1890.

Madonna della Nunziata.
« O!! fedel passeger
Se da questa via vai passar
Fa un saluto sincer;
A Maria che a te sempre va
pensar!!!
(firmato) CAVALLERI G.
Altissimo pittore. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

UNA RIVINCITA

ROMANZO
DI
ENRICO GRÉVILLE

XVI.

L'autunno venne, riportando l'anniversario della morte di Francesco Beauquesne. Maria andò in chiesa quel mattino avvolta nella cappa a cappuccio che dona tanta nobiltà alle donne del suo paese quando portano il gran lutto. Il servizio funebre ebbe luogo secondo i riti, ma Maria non invitò nessuno a casa sua.

Quella infrazione alle usanze fu tanto più notata inquantochè Lumeau, di passaggio nel paese (nessuno sapeva perchè, non avendo egli comprato montoni da più di sei mesi), seguì la famiglia Beauquesne e si fermò così a lungo che Simone lo invitò a pranzo.

Maria non andò a tavola; chiusa nella camera nuziale, ella aveva posato la testa sul cuscino del letto e piangeva, felice di piangere, perchè ciò che temeva più di tutto erano le grandi crisi mute del suo dolore, che duravano giornate intere e la lasciavano affranta.

Prima di salire alla sua camera ella aveva rimesso il piccino alle cure di Saurin, che non doveva lasciarlo. Il molino non lavorava quel giorno, e per tema che la vedova non fosse tentata d'andare a rivedere il luogo dove ella aveva trovato il corpo del marito, il bravo giovane s'era nascosta la chiave in saccoccia.

Dopo il pranzo, che non durò a lungo perchè i due vecchi, molto seccati dell'assenza della nuora, avevano premura di sbarazzarsi del loro ospite, che, in fondo, essi sprezzavano cordialmente, Saurin propose a Giovanni, per distrarlo, di andar a vedere a battere il grano colla macchina comprata da poco da un grande proprietario dei dintorni. Il piccolo, tutto felice, corse a domandare l'autorizzazione a sua madre, perchè Saurin non si sarebbe permesso di condurlo senza il consenso di Maria, e i due camerati partirono senza che i vecchi facessero obbiezioni.

La cascina dove si trovava la macchina non era molto lontana; la strada era bella, e Giovanni si stancò presto di interrogare il suo amico; egli incominciò a correre innanzi per aspettarlo allo svolto della strada, oppure ai crocicchi, perchè da quella parte non era mai stato.

Un contadino, poi un altro, raggiunsero Saurin e, naturalmente, la conversazione cadde sulla cerimonia del mattino, che era stata compiuta con tutte le pompe del culto in uso della parrocchia.

— Comunque, — disse uno dopo d'aver calorosamente approvato ciò che era stato fatto dalla famiglia per onorare la memoria di Francesco Beauquesne, — comunque, è strano che Maria non possa andar d'accordo coi parenti del defunto. Mi pare siano buona gente che hanno fatto assai per lei

Saurin drizzò le orecchie.

— Chi è che v'ha detto ciò? — egli disse colla sua solita prudenza.

— Ma, lo dicon tutti! Tutti sanno che ella li tormenta continuamente, che è perfino gelosa del piccino.

— In ciò — fece gravemente il garzone mugnaio — c'è del vero. La signora Francesca Beauquesne non ama che si allontani il figlio da lei, nè che gli si raccontino delle bugie tutto il giorno; ma non vedo che in ciò ella abbia gran torto.

— Ohi voi, lo sappiamo che siete dalla sua parte.

Il secondo contadino intervenne.

— Saurin non ha ragione per dir male della padrona del molino, — egli disse; — non si può e non si deve sparlare di coloro che ci danno il pane. Ma ciò che trovo strano, io, è un'altra cosa; è quell'animale di Lumeau che viene in casa Beauquesne da più di sei mesi; mi pare che se la Maria non ha voglia di rimanere vedova, potrebbe scegliere meglio di un mercante di montoni malvisto da tutti.

Maria rimaritarsi! Saurin credeva di sognare! Aprì quanto potè le orecchie.

— Si può benissimo aver voglia di rimaner vedova, senza per ciò vivere da reclusa. Non viene Lumeau solo al molino; perchè non parlate che di lui?

Eran giunti alla cascina dove si batteva il grano; una mezza dozzina di paesani, piccoli proprietari ed operai, esaminavano curiosamente la macchina, che lavorava con regolarità, producendo così in fretta, che i due uomini che la governavano bastavano appena a mantenerle il grano.

Mentre Giovanni guardava a tutt'occhi, Saurin, preoccupato in apparenza dei movimenti della macchina, ascoltava ciò che si diceva nei gruppi. Si parlava sottovoce, perchè se il nominato non è nemico della maldicenza, non ne usa che di nascosto, perchè ne teme le conseguenze.

Egli non stette molto a convincersi che le visite di Lumeau al molino avevano prodotto un effetto disastroso per la riputazione di Maria; tutto ciò che s'era detto di lei all'epoca del suo matrimonio, abilmente risuscitato e rinnovato dalla Quesnelle, ritornava alle memorie, accresciuto dall'orrore che ispira in quelle regioni una vedova che si lasci corteggiare prima di due anni di lutto compiuti.

— Si vede proprio che ella aveva sposato Beauquesne soltanto per interesse — diceva l'uno.

— Bisogna davvero che abbia un ben cattivo cuore per pensare già a rimaritarsi dopo tutto ciò che il defunto aveva fatto per lei! — diceva l'altro.

— Ciò che c'è di più brutto in tutto ciò gli è di aver invitato il mercante di montoni alla cerimonia d'oggi — aggiunse un terzo.

— Ma non è tutto, ella lo ha invitato a pranzo — fece un quarto, che imprudentemente parlò ad alta voce.

Saurin fece un movimento così brusco che il chiacchierone si voltò, e non potendo trattenere la sua lingua:

— Non è vero, Saurin, — egli disse, — che Lumeau ha pranzato oggi a casa vostra?

— È vero, — rispose il garzone mugnaio, — ma non è la signora vedova Beauquesne che lo ha invitato, perchè ella non lo può soffrire. È la signora Vittoria, e non so davvero per qual motivo, a meno che non sia per fare una cattiveria.

Successe un silenzio, poi Saurin, prendendo per mano il piccino, gli disse:

— Andiamocene di qua, bimbo, perchè questa gente parla senza sapere quello che si dice.

Quelle parole attirarono al brav'uomo qualche sguardo malevolo; ma Saurin non ci badò affatto e s'incamminò tutto pensieroso verso il molino. Giovanni Frappier chiacchierava a più non posso e Saurin rispondeva alla meglio, perchè aveva lo spirito preoccupato d'altro. Ad uno svolto della strada egli prese per un sentiero per non incontrare più nessuno, e approfittando di una bella siepe che ombreggiava la brava ripa sottostante liscia e erbosa, si sedette ai piedi di questa e prese il bambino sulle ginocchia.

— Ti vuol molto bene la nonna, non è vero? — egli disse traendo di tasca un coltello per fare un fischietto.

— Ah! sì, ella mi dà tutto ciò che voglio, e quando la mamma non vuol darmi di qualche cosa, ella, di nascosto, me ne dà lo stesso. È buona la nonna!

— E la mamma ti vuol bene?

Giovanni riflettè un istante; la domanda non s'era ancora presentata al suo spirito.

— Non lo so — egli rispose esitando.

— Ma la nonna ti dirà certamente che ella è buona e dolce.

— No; la nonna mi dice che è cattiva e che non mi vuol bene; ma non è vero; la nonna dice sempre delle bugie.

— Non ragiona male il piccino — pensò Saurin tagliando la punta del ramo che doveva servirgli per fabbricare il suo strumento. — Ebbene, figliolo, non bisogna credere ciò che dice la nonna quando ti dice male della mamma. Tua madre è un angelo del buon Dio! un angelo! e non c'è mai stata persona più buona e più santa, salvo tuo padre, che è, oggi, in paradiso.

Le lagrime erano venute agli occhi di Saurin. Col rovescio della manica egli le asciugò, poi finì il fischietto e lo diede al piccolo.

— Se ti si racconta qualche cosa di tua madre verrai da me, e, non ti dico altro....

Volse il pugno in direzione del villaggio, e rientrò in casa con Giovanni, che soffiava nel suo fischietto colle gote gonfie come due mele.

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Diavolo.

Anagramma.

Osserva ogni mia parte,
Nella stessa misura si comparte.
In un marro creato
Fui da valente penna un dì cantata.
Viralsira.

Un secolo e mezzo separa i felici autori.... ma il secolo proprio non si vede.

***

Vi regalo anche questo annunzio:

LEGNO DI LUSSO DA VENDERE
per fallimento
Con autorizzazione
del Presidente del Tribunale
tutto verniciato a nuovo da aprirsi dietro a volontà.

***

La penultima.

Un maestro elementare fa lezione di aritmetica:

— Non si possono sommare insieme che cose della medesima natura; non si possono addizionare una capra ed una vacca, perchè non si otterrebbe per risultato nè due capre, nè due vacche.

— Però, signor maestro, — interruppe un fanciullo, — mia madre addiziona un litro di latte ed un litro di acqua ed ottiene due litri di latte.

***

L'ultima.

— Ma, cameriere, questa bistecca è del cuoio.... comune.

— Pel prezzo che si fa, non si può mica servire del cuoio di.... Russia! *Io per tutti.*

Una coda alla vertenza Pini-Fratti.

Livorno, 31 agosto.

(*g. r.*) — Nella sua pomeridiana sul giornale democratico *Il Dovere* i signori Andrea Morgagni e Oreste Vernassa hanno pubblicata una lettera verbale rilasciata al loro amico onorevole avv. Antonio Fratti, nella quale dopo avergli dato discarico del mandato del quale li aveva onorati, concludono col dire che le proposte fatte dai rappresentanti del signor tenente Pini non erano per essi accettabili come *lesive al diritto* del loro raccomandato, e quindi dichiarano cessato il loro mandato, riconoscendo l'onorevole Fratti prosciolto da ogni impegno e chiusa la vertenza definitivamente con pieno suo onore.

Alle cinque l'on. Fratti è partito per Forlì, salutato alla stazione da numerosi radicali che gli hanno fatta una dimostrazione con grida, abbracci, strette di mano, ecc.

Così è terminata una vertenza che per parecchi giorni ha tenuta non poca agitazione nella nostra città e che poteva avere serie conseguenze.

Livorno, 1° settembre.

(*g. r.*) — Per debito di cronista vi trascrivo integralmente il comunicato dei signori Vittorio Bini e Arturo Cianfanelli, rappresentanti del signor sottotenente Guglielmo Pini nella prima vertenza coll'onorevole Fratti.

Ecco il comunicato comparso nel *Telegrafo*, uscito in questo momento:

« Livorno, 31 agosto 1891.
« (*Ore 2 pom.*)

« *On. Antonio Fratti,*

« Recatisi da noi sottoscritti i signori Andrea Morgagni e Oreste Vernazza quali suoi incaricati per chiederci spiegazione riguardante l'ultima frase del nostro comunicato inserito nel giornale il *Telegrafo*, N. 237, del 27-28 agosto, alla domanda di spiegazioni; per la verità abbiamo risposto come riconosciamo che cedendo all'impressione del momento la parola è andata più oltre del nostro pensiero, non avendo mai avuto il proposito di offenderla nè avendo alcuna ragione per disistimarla. E colla presente s'intende che nessuna altra questione resta pendente, nemmeno per quanto riguarda il signor Domenico Narratone, col quale ci fu nelle nostre trattative un continuo scambio di cortesie.

« La salutiamo distintamente.

« VITTORIO BINI
« ARTURO CIANFANELLI. »

E con ciò è davvero finita quell'agitazione che naturalmente era sorta nella cittadinanza, e siamo tornati a quella calma di cui ha tanto e poi tanto bisogno la nostra città, che attraversa una serissima crisi commerciale.

Viaggio d'istruzione dei convittori del Collegio Nazionale Umberto I.

È stata felice idea del rettore del nostro Collegio Nazionale Umberto I, signor comm. Parato, di condurre, secondando l'invito dell'on. Delvecchio, una eletta schiera dei suoi alunni alle feste di Mondovì per la inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I.

Partiti da Torino il 21 agosto, nella loro bella tenuta militare cogli zaini ed i welterly sulle spalle e colla loro antica bandiera del 1848, visitarono dapprima la città di Cuneo, dove furono festosamente accolti dall'egregio sindaco cav. Bocca e dal regio provveditore cav. Paglinsso: prima al Municipio, poi al civico Convitto furono serviti di dolci e rinfreschi, e venuta l'ora della partenza, preceduti dalla Banda civica, vennero accompagnati dalla piazza Vittorio Emanuele alla stazione dalla Giunta, dalle Autorità scolastiche e dal sindaco stesso, che loro rivolse gentili e nobili parole, cui rese grazie il rettore, accennando alla gloriosa storia e ai molti assedi sostenuti dalla forte città, feconda anche in questi ultimi tempi di uomini illustri.

Ricevuti alla stazione di Mondovì da parecchi membri del Comitato, da amici e distinti personaggi, vennero ospitati, per benevola disposizione dell'ottimo sindaco cav. Comino, al Convitto civico. Fecero, il domani, una escursione alla famosa caverna di Bossea, che lasciò in loro la più grata e profonda impressione, accresciuta dall'amena e fresca valle della Corsaglia e dal festoso oste di Frabosa Soprana, che dopo il lauto banchetto loro apprestato, con patriottiche espressioni propinò alla salute della gaia comitiva torinese.

S. M. re Umberto quando, finito il ricevimento al Municipio di Mondovì, vide lungo la salita da Breo a Piazza, sulla piazza del Collegio i nostri giovanotti marzialmente schierati presso la statua del Beccaria e sotto il rovescio d'un improvviso acquazzone presentargli le armi, ne fu gratamente sorpreso, e saputo dal sindaco che erano i convittori torinesi, grandemente se ne compiacque e restituì loro il saluto come a figli prediletti.

Con viva soddisfazione li vide ancora al Santuario, nell'inaugurazione del monumento, alla rivista, e all'ora della partenza sul ponte dell'Ellero e nell'interno della stazione; e ne diede una bella prova degnandosi di ricevere il rettore Parato, facendo alti elogi del Collegio torinese e dell'opera educatrice.

Prima di lasciare Mondovì, il rettore, co' suoi colleghi direttore spirituale cav. Lanza e censore professore Chicco, accompagnò gli alunni al Palazzo municipale ad ossequiare e ringraziare il sindaco per le liete accoglienze e la generosa ospitalità ricevuta, di cui tutti serberanno incancellabile memoria. Il sindaco, presenti i membri della Giunta, la rappresentanza comunale di Savigliano, S. E. l'on. Boltini e parecchi altri personaggi, manifestò loro la grata impressione lasciata nella città per l'ordine, la disciplina e il contegno serbato, offrì loro confetti e vini generosi, e porse così il destro al rettore di rinnovargli i suoi sensi di gratitudine per lui e di ammirazione per l'illustre città che così degnamente rappresenta. Della sua squisita cortesia il cav. Comino diede ultima testimonianza facendo accompagnare dalla Banda del R. Ospizio i convittori torinesi, dal Convitto alla stazione, dove fra cordiali saluti e augurî presero commiato, acclamando ai simpatici e cortesi mondoviti.

Il degno parroco di Altare, comm. Bertolotti, sapendo che l'eletto drappello s'avviava al mare, lo fece scendere alla stazione di San Giuseppe, conducendoli in vettura al paese, dove, fra le armonie della Banda e lo sparo dei mortaretti, furono accolti dal sindaco e da tutta la popolazione in festa. Monsignor Bertolotti, che ha affidato uno dei suoi nipoti al Convitto Umberto I, imbandiva ai nostri viaggiatori, in un grazioso giardino, un lauto pranzo, che rendeva più gradito e solenne con nobili versi e con le armonie di scelta banda. Giovani e superiori si mostrarono grati a tanta accoglienza, e visitate le celebri fabbriche vetrarie, dove è praticamente composto il dissidio fra capitale e lavoro, per lo storico colle di Cadibona proseguirono il loro viaggio a Savona.

Quivi, cordialmente accolti ed ospitati nel riputato Istituto dei missionari, corsero a visitare il porto, ad ammirarvi le potenti gru e un bel piroscafo inglese, che levava allora le ancore. Visitarono il pubblico giardino, le statue di Garibaldi e di Pietro Gioria, il Duomo, il Santuario, i nuovi edifizi nei pressi della stazione e su in alto alla Villetta, i lavori di sventramento, e da ultimo lo stabilimento metallurgico Benech e Tardy, ove, guidati dal cortese ingegnere Sogro, ammirarono l'ampiezza delle officine, i forni Siemens e Martin per la fabbricazione dell'acciaio e i ciclopici lavori che vi si compiono, coi più recenti metodi suggeriti dalla scienza e dalla meccanica.

Non potendo effettuare il loro primitivo disegno di riuscire a Limone per la valle della Roja, fecero una rapida corsa alla capitale della Liguria, ricorrendo per l'ospitalità alla già sperimentata gentilezza di quell'egregio signor preside-rettore del Collegio Nazionale, ed ivi visitarono il porto gremito di navi di ogni specie, e percorsero le principali vie ammirando i marmorei sontuosi palazzi, le chiese, le statue, il giardino pubblico, e fermandosi con particolare compiacenza a visitare l'Ospedale Galliera. Alla sera i giovani furono condotti al Politeama, ed anche ivi la cittadinanza ebbe occasione di ammirarne il contegno e la divisa marziale.

Ed ora han già fatto ritorno chi in seno alle proprie famiglie, chi alla villa della Novalesa. Tutti poi i giovani hanno preso nota delle cose vedute e delle impressioni provate, che dovranno loro servire per redigere una particolareggiata relazione dell'istruttivo viaggio compiuto.

In tal guisa, sotto paterna e intelligente direzione, questi giovani sanno degnamente rispondere ai nobili intendimenti del Governo, alle affettuose cure dei loro educatori a vantaggio proprio e del paese.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 31 agosto.

(*g. r.*) — Lo stato di salute dell'illustre generale Cialdini è, nelle condizioni generali, un poco migliorato. È tornato l'appetito ed ha passata la notte assai tranquilla.

L'esportazione delle paste alimentari.

Dal *Museo Commerciale di Milano* ci viene comunicato:

« I fabbricanti di paste alimentari che desiderassero farsi rappresentare in Siria, per estendervi l'esportazione dei loro prodotti, potranno ottenere utile comunicazione a questo proposito presso la Direzione del Museo Commerciale di Milano (via Santa Maria, 16). »

SPORT

Regate di campionato del Rowing-Club Italiano a Torino.
(6-7 settembre 1891).

Ecco il programma e le iscrizioni per queste regate:

PRIMO GIORNO (6).

I. **Gara dell'Avvenire.** — *Campionato — Skiffs seniores.* — 1. Società Canottieri Bucintoro, di Venezia — 2. Id. id. Esperia, di Torino — 3, 4, 5. Id. id. Armida, id. — 6, 7, 8. Id. id. Caprera, id.

II. **Gara Duca di Genova.** — *Campionato — Sandolini tipo libero.* — 1. Società Canottieri Lario, di Como — 2. Id. id. R.-C. I., di Torino — 3. Id. id. Adda, di Lodi — 4. Id. id. Esperia, di Torino — 5. Id. id. Armida, id. — 6. Id. id. Caprera, id. — 7. Id. id. Vittorino da Feltre, di Piacenza.

III. **Gara Duchessa di Genova.** — *Campionato — Canoe a 2 seniores.* — 1. Società Canottieri Esperia, di Torino — 2. Id. id. Armida, id.

IV. **Gara Principe di Napoli.** — *Campionato — Canoe a 4 juniores.* — 1. Società Canottieri Bucintoro, di Venezia — 2. Id. id. Cerea, di Torino — 3. Id. id. Armida, id. — 4. Id. id. Caprera, id.

V. **Gara Città di Venezia.** — *Campionato — Veneziane a 4 juniores.* — 1. Società Canottieri Lario, di Como — 2. Id. id. Cost. Reyer, di Venezia — 3. Id. id. Bucintoro, id. — 4. Id. id. Ticino, di Pavia — 5. Id. id. Vittorino da Feltre, di Piacenza — 6. Id. id. Baldesio, di Cremona.

VI. **Gara Patronesse.** — *Gara Nazionale — Canoe a 4 seniores.* — 1. Società Canottieri Bucintoro, di Venezia — 2, 3. Id. id. Armida, di Torino — 4. Id. id. Esperia, id. — 5. Id. id. Cerea, id.

SECONDO GIORNO (7).

VII. **Gara Città di Como.** — *Gara Nazionale — Yole di mare a 4 juniores.* — 1. Società Canottieri Lario, di Como — 2. Id. id. Ticino, di Pavia — 3. Id. id. Bucintoro, di Venezia — 4. Id. id. Armida, di Torino — 5. Id. id. Cerea, id. — 6. Id. id. Esperia, id. — 7. Id. id. Caprera, id.

VIII. **Gara della coppa di S. M. la Regina.** — *Campionato — Outriggers a 4 seniores.* — 1. Società Canottieri Cerea, di Torino — 2. Id. id. Esperia, id. — 3. Id. id. Armida, id.

IX. **Gara Lombardia.** — *Campionato — Veneziane a 4 seniores.* — 1. Società Canottieri Nino Bixio, di Piacenza — 2. Id. id. Costantino Reyer, di Venezia — 3. Id. id. Bucintoro, id. — 4. Id. id. Ticino, di Pavia — 5. Id. id. Vittorino da Feltre, di Piacenza — 6. Id. id. Baldesio, di Cremona.

X. **Gara Piemonte.** — *Campionato — Skiffs juniores.* — 1. Società Canottieri Armida, di Torino — 2. Id. id. Armida, id. — 3. Id. id. Armida, id. — 4. Id. id. Caprera, id.

XI. **Gara Lario.** — *Campionato — Canoe a 2 juniores.* — 1. Società Canottieri Esperia, di Torino — 2. Id. id. Armida, id. — 3. Id. id. Armida, id. — 4. Id. id. Caprera, id. — 5. Id. id. Caprera, id.

Come è noto il premio di campionato per gli *outriggers a quattro vogatori seniores* è stato istituito nel 1889 con una coppa d'onore donata da S. M. la Regina.

Nel 1889 vinse questo campionato a Stresa la Società *Armida*. Nel 1890 fu vinto a Pallanza dalla Società *Cerea*.

La coppa apparterrà definitivamente a quella Società di canottieri che la guadagna per tre anni consecutivi.

I canottieri italiani alle regate del Lario.

COMO (*Nostro telegr. — Ed. giorno*), 2, ore 9,20 *ant.* — Sono arrivati gli equipaggi della Società *Armida*, *Cerea* ed *Esperia* della vostra Torino per prendere parte alle nostre regate. Li conduce il cavaliere Capuccio, segretario del Rowing-Club.

Sono pure giunti da Venezia i canottieri della *Bucintoro*, quelli della *Nino Bixio* da Piacenza e quelli della *Ticino* da Pavia.

I canottieri furono alloggiati nei vari alberghi della città e dei paesi del lago.

La coppa della Regina, che è presso la Società *Cerea* ultima vincitrice, giungerà a Como venerdì.

REATI E PENE

La condanna dell'incendiario.
(Corte d'assise di Torino).

A complemento del resoconto ieri pubblicato diamo oggi la sentenza di condanna.

In base al verdetto dei giurati la Corte d'Assise condannò l'incendiario Berno Giuseppe a 10 anni di reclusione, nei danni e nelle spese, colla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Letta la sentenza, il cancelliere ad istanza della Difesa dà lettura del verbale del dibattimento. Ad un certo punto sorge l'avv. Frisetti e chiede che si modifichino alcune parole del verbale. Ne consegue un vivace incidente tra la Difesa e il presidente, che questi tronca levando la seduta.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Prato; difensori: Floris e Frisetti; cancelliere: Goffi.

Un panattiere in Tribunale.

La sera del 31 agosto, verso le 9 pom., il delegato di P. S. signor Sedelmaier, di servizio in piazza Solferino, fu avvicinato dalla signora Domenica Marchetti, moglie di certo Varzino Giovanni, esercente panatteria in via Principe Tommaso, con preghiera di accorrere tosto al suo negozio, presso il quale si erano adunati vari garzoni panattieri i quali ingiuriavano gli operai che si erano colà portati per lavorare, e minacciavano di tornare ben presto armati e di farli desistere colla forza da quel lavoro notturno.

Il signor Sedelmaier, tosto accorso sul luogo con parecchie guardie, ebbe a constatare la presenza di alcuni giovani garzoni panattieri, i quali, affacciati alle finestre del pastino, si trattenevano con quelli di dentro, e che alla vista della forza pubblica si diedero a precipitosa fuga. Però fu possibile procedere all'arresto di uno di questi fuggitivi, il quale fu identificato per certo Giovanni Giaccone, d'anni 23, operaio panattiere, il quale ha appunto suo padre Domenico addetto alla panatteria Varzino e che si trovava a quell'ora al lavoro.

Portato ieri per citazione direttissima avanti alla sezione prima del Tribunale sotto l'imputazione d'eccitamento allo sciopero, ad istanza del suo difensore venivangli accordati tre giorni di tempo per provvedere ai suoi mezzi di difesa, giusta l'art. 46 del Codice di procedura penale, negandogli però la invocata libertà provvisoria.

Il dibattimento quindi avrà luogo il giorno 5.

Presidente: avv. Marchisio; P. M.: Cavallini. Difensore: avv. Roberto Ciarotti.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — **La crisi municipale.** — (*Nostro telegr., 1, ore 4,10 pom.*) — La crisi municipale è stata risoluta oggi con la rielezione del sindaco dimissionario Paternò, il quale, sebbene con maggioranza non troppo numerosa, vinse il candidato dell'opposizione Ugo delle Favare.

ONEGLIA. — (*Nostre lettere, 1° settembre*) — (MESSINO) — **Un satiro che si uccide.** — Un certo Orengo Giuseppe essendo stato querelato per consumata violenza ad una ragazzina di nove anni per nome Taggiasco Marietta, doveva ieri comparire davanti la Pretura di Ceriana.

Dopo avere invano tentata ogni via di accomodamento, vedendo sfumata ogni speranza di appianare la vertenza con la parte lesa, essendo questo reato d'azione pubblica, pensò di porre fine miseramente ai suoi giorni appiccandosi.

CAVORETTO. — (*Nostre lettere, 1° settembre*) — **Una bella festa da ballo al Circolo.** — In questo ameno paese aveva luogo la sera di sabato, 29 perduto agosto, nelle sale del Circolo dei Villeggianti, una festa da ballo, alla quale, oltre tutti i soci colle loro famiglie, prendeva parte un'eletta schiera di giovanotti venuti appositamente da Torino, per rendere più animata la festa. Era da ammirare la vivacità che regnava in alcune signore, e nelle signorine in generale, e di esse l'instancabilità nella danza, nonchè il buon gusto delle toelette. Non voglio però terminare senza dire una parola di lode al signor Lattes ed al signor Zaberi, chè mediante la loro solerzia si potè osservare le buone disposizioni prese pel buon andamento della festa, che aveva fine verso le 5 1/2 del mattino seguente, diretta in parte dal direttore di ballo, cav. Piatti, al quale una lode è ben meritata. *Un villeggiante.*

VILLADEATI. — (*Nostre lett., 30 agosto*) — **Necrologio.** — Ieri, dopo brevissima malattia, moriva la giovane signora Teresa Bossi-Sormani, consorte al nostro amato sindaco avv. Vittorio Bossi, e figlia del compianto comm. Eusebio Sormani, già presidente della vostra Camera di Commercio. La signora Teresa, di mente colta, di animo gentile, era un vero angelo di bontà, un tesoro di virtù. Perciò tutti partecipano la desolazione entrata nella casa del nostro egregio sindaco, che ha perduto la diletta compagna, il conforto della sua vita; tutti pensano ai teneri e promettenti bambini, che non hanno più la loro angelica mamma su questa terra. La *Gazzetta Piemontese*, che, non sono ancora cinque anni, salutava con letizia le insigni nozze Bossi-Sormani, ora porge il suo mesto tributo di ricordanza all'ottima signora troppo presto rapita all'amore della famiglia e alla ammirazione dei buoni.

MONCALIERI. — (*Nostre lett., 29 agosto*). — **Il premio di Santena alla Banda musicale.** — Come già sui giornali venne pubblicato, la Società Filarmonica moncalierese otteneva nella gara musicale fatta a Santena il 9 e 10 andante agosto il 1° premio assegnato dal Ministero della pubblica istruzione alle Bande di seconda categoria, e ieri appunto, con gentile e cortese pensiero, il Comitato direttivo di Santena portava alla nostra Banda l'agognato guiderdone dei suoi studi. I santenesi, cordialmente ricevuti alla sede sociale, venivano salutati con acconcie parole dal nostro benemerito attivissimo presidente signor Maggiorino Baravalle, circondato dai membri della Direzione, fra i quali notammo il cav. Mamo, l'ing. Deobis, il sig. Parvopasso Paolo, il segretario sig. Arduino, il maestro sig. Buffaletti e una piccola rappresentanza di soci musici.

Il nostro presidente, inspirandosi ai sentimenti generosi che animano la nostra Società, beveva ed inneggiava alla consorella di Santena, facendo vivissimi voti per la prosperità del nobile e giovine Sodalizio santenese, al suo mecenate, alla concordia che regna tra le due musiche, al vincolo d'affetto che le unisce, all'armonia dei due paesi, e terminava con un caldo evviva a Santena, al suo Municipio, alla giovine studiosa Banda musicale, e infine al benemerito Comitato che ideò e con tanto senno diresse la riuscitissima festa.

Alle parole del nostro presidente rispondeva il notaio Paolo Borelli, direttore del Comitato santenese, e con facile ed elegante parola rendevasi interprete dei sentimenti della sua Santena, faceva caldi voti per la prosperità della nostra Società Filarmonica, e rivolgendosi in ispecie al maestro sig. Luigi Buffaletti, lo complimentava dell'avuto successo, quale successo, esclamava, dovrà essere arra d'altri in avvenire; salutava quindi a nome dei musici di Santena i musici moncalieresi, e beveva infine alla buona armonia, alla concordia, alla fratellanza dei due Comuni di Santena e Moncalieri. Così aveva termine questa modestissima quanto cordiale cerimonia, e noi che scriviamo queste parole speriamo, e fermamente speriamo, che i filarmonici nostri, facendo tesoro dei consigli dell'amato loro presidente, unitamente a quelli dell'ottimo loro maestro, che per loro tanto s'adoperano e s'affaticano, siano per essere coronati da non lontani nuovi allori, e, continuando nella via dello studio, siano per essere di lustro, di decoro e di onore alla nostra diletta Moncalieri. *Uno dei trenta.*

RIVALBA. — (*Nostre lett., 1° settembre*). — **La grandinata di domenica.** — Il temporale di domenica è stato veramente terribile per il vastissimo corso seguito dalla grandine.

Scoppiò impetuosissimo verso le ore 3 1/2 pomeridiane, imperversando circa un'ora. Pareva proprio il finimondo, tanto la bufera infieriva, per cui anche quei punti che non furono battuti dalla grandine patirono enormi danni per la furia della bufera e dell'acquazzone.

Dalla valle di Susa si protese sino a quella di Gassino.

Il più flagellato però fu il nostro Rivalba; poi San Mauro, Castiglione, la Rezza, Gassino, Bussolino, Casalborgone, Piazzo, Ramengo, Sciolze, San Raffaele.

E pensare che il raccolto prometteva assai! La desolazione che regna fra questi villici è indescrivibile. Si spera che il Governo vorrà venire in soccorso a così immani flagelli!....

ARTI E SCIENZE

Pittori italiani premiati all'Esposizione artistica di Monaco.

La *Stefani* comunica in data 1° settembre da Monaco di Baviera:

« Il Giurì dell'Esposizione annuale di Belle Arti conferì la medaglia di prima classe ai pittori Klimger e Villegas di Roma e allo scultore Hildebrand di Firenze; la medaglia di seconda classe ai pittori Bietti, Gola, Ferraguti di Milano, Ferragoti di Pallanza, Stefani, Bezzi di Venezia, e agli scultori Alberti di Milano, Marima e Querol di Roma. »

Ferravilla al teatro Alfieri. — Le accoglienze che il pubblico del teatro Alfieri, affollato iersera come ai grandi avvenimenti teatrali, fece alla Compagnia Milanese, furono straordinarie. Ferravilla alla sua prima comparsa sulla scena ebbe un'ovazione che pareva si dovesse prolungare all'infinito, ed applausi di *sortita* ebbero la signora Comelli ed il nostro concittadino cav. Gemelli.

Ferravilla nella veste di Don Placid nella *Beatina* (*alias* « Santarellina ») fece smascellare dalle risa; egli della sua parte di organista e compositore di operette trasse comicità nuove pur mantenendo il suo tipo favorito, che è del resto quello che caratterizza, che individualizza l'artista. Si aggiunga poi che in questa parte pose a buonissimo profitto la sua bravura come suonatore di piano, eseguendo un pezzo contemporaneamente sull'*armonium* e sul piano. Inutile il dire se e come fu applaudito.

La parte della protagonista fu bene sostenuta dalla signorina Proserpio, la quale a nostro avviso nella Compagnia comica dialettale meglio che nelle Compagnie drammatiche italiane ha campo di mettere in rilievo le sue qualità artistiche. Anch'essa raccolse larga messe d'applausi.

Quanto alla commedia dobbiamo dire che nella riduzione dal francese per le scene milanesi subì non poche falcidie, ma queste vengono compensate dalla comicità, diremo così, intensiva del Ferravilla.

Nel *Saccocin strascion*, il grazioso lavoro dell'avvocato Onorato Girand, il pubblico torinese udì per la prima volta il Gemelli, l'antico attore del teatro dialettale piemontese, nella recitazione milanese, e a giudicare dagli applausi ne rimase soddisfatto.

Insomma se dall'alba si può giudicare la giornata, da questa prima rappresentazione della Compagnia Milanese si può presagire una stagione di folla e di applausi.

Teatro Torinese. — Anche la seconda della *Madama Angot* ebbe ieri sera un esito felice e procurò applausi ai principali artisti. Questa sera si replicherà l'operetta *Le Sirene*, e dopo il secondo atto la graziosa e brava artista signora Carmen Moretti canterà la nuova canzonetta napoletana *Ricciulè*.

A partire da domenica prossima, in tutti i giorni festivi le rappresentazioni saranno due, una alle ore 5 pom., l'altra alle 8 1/2. Fra poche sere, cioè in questa settimana, andrà in iscena la graziosissima operetta *La Mascotte*, nella quale prenderà parte la signora Lozzi, e lunedì prossimo avremo probabilmente la *Gran Via*.

Come si vede, la Compagnia Pastore si adopera con ogni cura per soddisfare il pubblico e rendersi sempre più degna delle simpatie che si è meritate fin dalla prima sera.

Molière in musica. — I giornali musicali francesi, con a capo il *Ménéstrel*, se la pigliano col maestro Scarano il quale avrebbe in animo di musicare il *Tartufo* del Molière, e gridano alla profanazione perchè nessun musicista francese può mai cimentarsi col celebre commediografo. Noi non sappiamo se sia vera la notizia, ma in ogni caso facciamo osservare al *Ménéstrel*:

1° Che non è vero che nessun compositore francese si sia mai cimentato col Molière, dacchè il Gounod musicò *Le médecin malgré lui*;

2° Che i compositori francesi non si peritarono di mettere a partito e lo Shakespeare e Dante; basta ricordare *Amleto* del Thomas, *Giulietta e Romeo* del Gounod e *Dante e Beatrice* del Godard;

3° Che se nè lo Shakespeare nè Dante sono intangibili per i francesi, tanto meno lo deve essere il Molière per gli italiani. Peggio per chi presume troppo delle proprie forze, come è accaduto al Godard. Ma, per carità, non si cacci la politica anche nell'arte, chè i francesi stessi sarebbero i primi a soffrirne.

Un incidente in teatro a Roma — Un'attrice che ferisce. — L'altra sera al teatro Manzoni di Roma si rappresentava la *Tosca*. La signora Italia Bonzini, nel secondo atto, quando si lancia sul direttore di polizia, ferì l'attore col coltello al dito medio della mano sinistra. Il cav. Rosa, che sosteneva la parte di direttore di polizia, nascose la ferita e continuò, imperturbato, la recitazione. La ferita è dolorosa, ma non grave.

Per Francesco Petrarca. — Scrivono da Arezzo:

Il 9 settembre avrà principio la nostra tradizionale fiera che attira tutti gli anni una folla sterminata di persone dei due sessi dalla città e paesi vicini.

La *great attraction* della fiera saranno le corse e la passeggiata storica rappresentante l'incontro di Francesco Petrarca coi magistrati e col popolo aretino, avvenuto il 1° dicembre 1350, quando egli tornava dal giubileo di Roma.

Il celebre cantore di Laura, e a tempo perso canonico, ebbe qui accoglienze grandissime e onoranze da re.

Ecco l'ordine del corteo:

Accompagneranno il Petrarca i due suoi carissimi amici Federico di messer Gori e Giovanni Aghinolfi, letterati aretini, e i suoi servi.

Lo seguiranno il podestà, messer Pietro degli Accoramboni di Gubbio, preceduto da banditori a cavallo e dal gonfalone del Comune, colla sua famiglia, cioè il vicario, i cinque giudici, i notari, i *berrovieri* e simili. Il capitano del popolo coi suoi giudici, notari e famigli, i priori del popolo e il vessillifero di giustizia colla bandiera di parte guelfa e gli altri ufficiali del Comune, il sindaco, il cancellario, il camerario, il notaro del Piano e i *balitori*, l'alfiere col pallio della fraternità di Santa Maria della Misericordia, che precederà gli otto rettori, il cancelliere e i donzelli della medesima, il Collegio dei giudici e notari col rettori di esso e i legisti aretini, i maestri di grammatica, gli scolari, i medici, i rettori delle arti, i pittori, gli artefici, l'Università dei mercanti col suo gonfalone, i *militi* e i nobili cittadini, la masnada dei soldati a cavallo (*stipendiarii*) col loro conestabile, messer Francesco Tolomei senese, e i balestrieri; infine il popolo, formato di artigiani, ecclesiastici, fanciulli, ecc.

Il volume del generale Moltke sulla guerra franco-germanica del 1870-71 uscirà definitivamente entro la prima quindicina di settembre nella traduzione italiana. Chiunque voglia esser prenotato per ricevere il volume il giorno stesso della messa in vendita non ha che a dirigersi alla *Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.*

CRONACA

Le feste di settembre nel Giardino Reale. — Ieri sera ebbe luogo l'ultima adunanza plenaria del Comitato organizzatore delle feste popolari che si terranno nel Giardino Reale nei giorni 6, 7 e 8 corr.

Promotrice della festa è la Confederazione generale fra militari ed operai, ed il ricavato è destinato a beneficio dei disoccupati.

Ecco pertanto il programma:

Settembre, 6. — Dalle ore 8 alle 10 ant.: Ricevimento delle Società nel padiglione del Giardino, con entrata dal corso Regina Margherita, N. 105.

Dalle ore 10 ant. fino alle 7 pom.: Inaugurazione delle feste — Musiche — Fiera fantastica — Banco di beneficenza — Gran ballo — Giostra — Bivacchi militari, ecc. — Canti della Società *La Primizia* di Torino, composta di 100 coristi, diretta dal maestro Thermignon.

Settembre, 7. — Dalle ore 8 ant. alle 10 pom.: Seguito dei divertimenti popolari come sopra.

Settembre, 8. — Dalle ore 8 ant. alle 10 1/2 pom.: Divertimenti popolari come nei giorni precedenti.

Alle ore 2 pom.: Grande spettacolo campale con finte battaglie di San Martino, Palestro e Porta Pia al suono di 6 corpi di musica con accompagnamento di una batteria di tamburi.

Ore 11 pom.: Chiusura delle feste.

— Il giorno 6, alle 12 merid., nello stesso Giardino Reale, avrà luogo un banchetto sociale (quota L. 3 50), al quale potranno partecipare tutti gli intervenienti alla festa e che si faranno inscrivere almeno un'ora prima.

— Il prezzo dei biglietti d'ingresso al Giardino è fissato a L. 0 50; per i militari di bassa forza e ragazzi a L. 0 25.

Chiamate alle armi. — Cominciando da ieri, 1° settembre, al 15 ottobre prossimo, vengono chiamati alle armi per ricevere l'istruzione tutti i militari di seconda categoria della classe 1870.

Sono parimenti chiamati i militari di seconda categoria della classe 1868 e 1869 che nella precedente chiamata furono inviati ad altra istruzione.

Il periodo d'istruzione sarà ridotto a 20 giorni pei militari i quali provino di aver frequentato il Tiro a segno nazionale per due periodi annuali di istruzione in qualsiasi anno, non escluso il corrente.

Una festa popolare in Borgo Po. — La Società Filarmonica Operaia di mutuo soccorso Po e Borgo, associandosi all'Amministrazione dell'Ospedaletto Omeopatico, ha stabilito di organizzare, per i giorni 6, 7, 8 settembre, una festa con Banco di beneficenza sul piazzale della Gran Madre di Dio.

Un Comitato composto di egregie e benefiche persone lavora attivamente perchè la festa dia buoni frutti, che sono destinati a beneficare una istituzione utile all'umanità sofferente.

Le offerte, sia in danaro che in oggetti, si raccolgono dal Comitato medesimo e si ricevono presso la sede della Società, via Biamonti, 3, oppure presso l'Ospedaletto, sito in via Orto Botanico.

La questione dei panattieri a Torino. — La cronaca del movimento degli operai panattieri per l'abolizione del lavoro notturno in questi momenti diventa così decisivi varia da ora ad ora.

Dopo quanto abbiamo pubblicato più sopra, veniamo assicurati che due terzi circa dei proprietari di forno hanno accettato il nuovo orario, cioè il solo lavoro diurno, e perciò si mantiene al vecchio orario un solo terzo dei proprietari, i quali forse aboliranno il lavoro notturno in seguito.

Quanto agli operai panattieri che firmarono l'adesione al solo lavoro diurno ci si assicura ammontino a milletrecento circa. Alcuni di essi la notte scorsa, e fors'anche la notte vegnente, accetteranno ancora un lavoro straordinario per agevolare la transizione dal sistema vecchio al nuovo.

E noi francamente saremmo lieti che la nostra città e i nostri panattieri dessero esempio di saper fare questi passaggi e migliorare le condizioni dei proprii lavoratori senza urti e senza disordini.

Verso il meriggio di ieri è stato affisso per la città il manifesto redatto dalla Commissione degli operai abolizionisti coll'appoggio morale di parecchie associazioni popolari, e già da noi riprodotto nel numero di giovedì scorso.

— Iersera, dopo l'ora solita dell'entrata degli operai nei laboratori del pane, raccogliemmo queste altre notizie. Si era calcolato che gli operai i quali dovessero recarsi al lavoro ammontassero a 584, di questi se ne presentavano ai forni soltanto 397, epperò i rimanenti 187 non presentatisi si intendono passati di fatto nel campo degli abolizionisti del lavoro notturno.

Intanto anche la scorsa notte, come nella precedente, il contegno degli operai astensionisti fu assolutamente calmo.

Soltanto nella panatteria Cane, in via della Palma, dove si lavora di notte, verso le 10 1/2 si presentarono due garzoni allo scopo di dissuadere, con minaccie, i compagni a continuare il lavoro; e perciò furono tratti in arresto. Più tardi poi, cioè verso la mezzanotte, altri tre individui si presentarono allo stesso negozio, di cui ruppero le impannate.

Mentre però stavano compiendo la loro vandalica opera, sbucarono altri agenti, i quali riuscirono ad arrestarne uno. Come già si è fatto per gli arrestati dell'altra notte, essi verranno deferiti al Tribunale per citazione direttissima.

Sull'ultimo arrestato pesa anche l'accusa di ribellione alle guardie.

Un bambino schiacciato. — Una grave disgrazia accadeva ieri, verso le 5 1/4, sullo stradale di Stupinigi presso la *Generala*. Il carrettiere Benso Giovanni, d'anni 40, che guidava un cavallo attaccato ad un carretto, investiva col suo veicolo un bambino di 4 anni, che rimase ucciso sul colpo sotto le ruote. Le guardie campestri arrestarono il carrettiere e lo trassero in Questura, dove fu trattenuto; il cadaverino del povero fanciullo fu portato in casa dei parenti, che parevano impazziti dal dolore di sì grave disgrazia.

Il bambino si chiamava Luigi Campagna.

Coltellate anonime. — Verso le 11 1/2 di ieri sera fu portato all'Ospedale di San Giovanni certo G. Revello, d'anni 22, per essere curato di due ferite di coltello alla coscia e al fianco sinistro, che dichiarò di aver riportato in piazza Solferino da uno sconosciuto, col quale era venuto a rissa per futili motivi.

Chissà allora che cosa gli sarebbe successo se i motivi fossero stati importanti!

Furto. — Nella scorsa notte alcuni ladri penetrarono nella panatteria sita in via Torino, angolo via Artisti, e rubarono in danno della proprietaria tanti oggetti d'oro per l'importo di L. 45.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Reclami dei creditori della fallita Banca Industria e Commercio. — Dalla *Gazzetta del Popolo* in data 29 e 30 agosto 1891 si ricavano i seguenti ragguagli sulla situazione finanziaria della suddetta Banca:

Creditori N. 2649.

Credito dei medesimi verso la Banca L. 18,793,077 22.

Fondi 1,241,868 98.

Depositati alla Cassa Depositi e Prestiti	L.	1,160,000 00
Id. alla Banca Nazionale	»	68,589 25
Id. al Banco di Napoli	»	5,423 46
Id. a mani del curatore	»	4,642 46
Id. alla Cassa figliale di Napoli	»	2,893 81

Non parliamo di quella somma a mani del curatore, ma domandiamo perchè le somme depositate alla Banca Nazionale, Banco di Napoli, e Cassa figliale di Napoli non sono state depositate alla Cassa Depositi e Prestiti.

I creditori vorrebbero essere informati al riguardo, come pure esigono spiegazioni degli effetti cambiari scontati dalle suddette Banche, perchè se al caso queste cambiali appartenessero agli azionisti, ci sarebbe da tenerne qualche conto, dappoichè essi sono debitori del cinquanta per cento, mentre i creditori della suddetta Banca. Frattanto la moratoria ai poveri e ricchi creditori costa circa un mezzo milione di spesa senza alcun vantaggio. *Un correntista.*

SPETTACOLI — **Mercoledì, 2 settembre.**

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. comica E. Ferravilla) — *Un spos per rid*, comm. — *La luna de mel del sur Pancrazi*, scherzo comico. — *Un agent teatral*, scherzo comico.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette F. Pastore) — *Le Sirene*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Allprandi) — *La signora dalle camelie*, dramma.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Florini il ascolista. Fregoli, comico eccentrico. Bérat, duettisti francesi. Nicrosini e Doria, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 1° settembre 1891.

NASCITE: 25, cioè maschi 16, femmine 9.

MATRIMONI: Meda Felice con Marelano Caterina.

MORTI: Cova di Nucetto marchese Augusto Amedeo, di anni 81, di Leipnik (Moravia), vice-amm. Allora M. n. Ansaldi, id. 71, di Villanova d'Asti. Delponte cav. Giuseppe, id. 66, di Alessandria. Deantoni Giuseppe, id. 7, di Torino, scolara. Vingon Maria Delfina, id. 32, di Montoulles, contad. Bian Anna Maria n. Coppa, id. 66, di Mondovì Breo. Perotti Carlo, id. 31, di Torino, vetraio. Ferrino Antonio, id. 67, di Ribordone, calderaio. Orecchia Angela n. Bossolasco, id. 80, di Racconigi. Gallo Pietro, id. 56, di San Giorgio Canavese. Actis-Date Marianna n. Riccardo, id. 66, di Torino. Artusio Matteo, id. 40, di Pancalieri, fabbro-ferraio. Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 3.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 1° settembre (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	62 60
»	— per ottobre	»	63 10
»	— a 4 mesi da novembre	»	64 40
»	— pei 4 mesi primi	»	64 00

Mercato fermo, prezzi in rialzo. Chiusura debole.

ANVERSA, 1° settembre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 1° settembre (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	37 —
» raffinato disponibile	»	107 50

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 dispon.	»	17 75
» » pei 4 primi mesi	»	38 80

Mercato fermo.

ANVERSA, 1° settembre (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	15 1/4
» pei 5 mesi ultimi	»	15 7/8

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 1° settembre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	11,249
— Vendite	»	48,500

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 5 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 24 U. Q.

Mercoledì 2 — 245° giorno dell'anno — Sole nasce 5.12, tr. 6.53 — *Sant'Antonino martire.*

Giovedì 3 — 246° giorno dell'anno — Sole nasce 5.14, tr. 6.51 — *Sant'Eufemia vergine martire.*

Osservatorio di Torino. — 1° settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +17,4 massima +34,6
Min. della notte del 2 +17,6. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni della Società e del pubblico.

Camera del lavoro. — Convocazioni:

Mercoledì, 2 settembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza generale della sezione III « Impiegati e commessi civili e privati » per discutere circa il Regolamento interno della sezione.

Giovedì, 3 settembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza generale della sezione I « Lavoranti in metallo » per discutere in merito ai provvedimenti a prendersi d'urgenza riguardo lo sciopero dei lavoranti in lime dello stabilimento Laurenti.

Domenica, 6 settembre, ore 2 pom.: Adunanza generale della sezione III « Lavoranti in fili e tessuti ».

Domenica, 6 settembre, ore 2 pom.: Adunanza generale della sezione VI « Lavoranti in pellami ».

Domenica, 6 settembre, ore 2 pom.: Adunanza generale della sezione V « Lavoranti in arti murarie ».

Avvertenze:

Le Associazioni operaie ed agricole del circondario di Torino già aderenti in modo formale alla nostra istituzione ascendono a tutto ieri a 51 e fra queste le più antiche e potenti e quasi tutte quelle di carattere prettamente professionale; quelle altre poche ritardatarie sono pregate di sollecitare il recapito al nostro indirizzo, dovendo por termine ai lavori preparatori.

I detentori di schede d'adesione sono pregati a ritornare al più presto possibile le schede stesse affine di non oltre indugiare la registrazione e matricola di quei nuovi soci elementi nelle medesime.

— Raccomandasi nuovamente ai soci compagni di lavoro di provvedersi di pane soltanto dalle panatterie che hanno concesso il lavoro diurno in luogo di quello notturno.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Geinelli Giuseppe, concessionario di vetture pubbliche in Torino presso il ponte Regina Margherita. A giudice venne delegato l'avv. Carlo Luigi Grosso a curatore l'avv. Angelo Garrone. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 10 settembre, alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 1° ottobre. La verifica dei crediti verrà fatta il 7 ottobre alle ore 2 pomeridiane. — Nel fallimento dei Magazzini Cooperativi Riuniti dal bilancio risulta un attivo di lire 7042 30, il passivo di lire 1336 25 privilegiato, e lire 11,085 77 chirografario, totale lire 12,422 02, sbilancio lire 11,380 72. La delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Depretis Giuseppe, Ditta Tipografica Bosana e Vogel T. e C. A curatore fu confermato il ragioniere Filomeno Stubbia. — Nel fallimento di Chiambretto Antonio l'adunanza per il concordato avrà luogo il 10 settembre, alle ore 2 pomeridiane — Nel fallimento della Ditta Cugini Camerano venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Garnerone Giovenale la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Grattarola Augusto, Vigna Francesco e Allosatti Giacomo. A curatore venne confermato l'avv. Pietro Gianotti. Il fallito fa istanza fissarsi monizione pel concordato offrendo il 40 0/0 ed il giudice delegato fissò il giorno 16 corrente alle ore 2 pom.

Proscioglimento di Società. — *Asti.* — Con scrittura privata in data 22 agosto i signori Albanesi Francesco fu Giuseppe e Rabinnana Attilio di Francesco dichiararono sciolta la Società fra di essi esistente, con sede in Asti, e che aveva per oggetto la compra di uve e la fabbricazione, compra e vendita di vini. A liquidatori furono nominati i signori Giovanelli Arturo fu Giuseppe e il ragioniere Vigna Annibale.

Accettazione di eredità. — Fu accettata con beneficio d'inventario:

Vignale. — Eredità *Baeri Felice*, lasciata a favore dei suoi figli Pia, Romolo e Leopoldo, minori, posti sotto la tutela di Angelino Pietro, nato e domiciliato a Camagna.

Borsa di Buenos Ayres, 31 agosto.
Oro. Pesos 334 carta per 100 pesos oro.

Borsa di Genova 1° settem.			
Rend. Ital. cont.	92 07	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	92 50	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1800 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	576 —	Sovvenz. p. impe	— —
Az. Ferr. Mediterr.	471 —	Nav. Gen. Italiana	308 —
» Ferr. Merid.	680 —	Italia, Lig. L.	267 —
		Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 1°.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 00	Rend. ungher. 6 0/0	90 9/16
» 3 0/0	95 65	Rend. spagn. ester.	71 5/32
» 4 1/2 0/0	105 40	Banca disc. di Parigi	851 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 17	Banca Ottomana	562 50
Camb. Londra vista	25 20 5	Argento fino	247 50
Consolid. inglesi	95 1/3	Credito fondiario	1283 —
Obbl. Lombarde	316 —	Suez	2508 —
Cambio sull'Italia	1 3/4	Panama	25 —
Turco nuovo	18 55	Lotti turchi	68 1/2
Banca di Parigi	753 —	Ferr. Meridionali	618 —
Tunisino	490 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	487 18/16	Ferr. Portoghesi	— —

Franc. 96 00 — 95 80, rip. 0 05 — 95 05, rip. 0 10.
Liquidazione facilissima.

CAVALLERMAGGIORE, 31 agosto. — Frumento all'ettol. L. 20 22 — Segala 14 10 — Meliga 14 18 — Patate al mg. 0.00 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggengo 0 72 — Paglia 0 82 — Vitelli da latte 1° qual. 8 50 — Id. 2° qual. 7 00 — Id. 3° qual. 0 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Trifoglio 00.

Piccioneria [illegible] *Torino*, 1° settembre.

Organzino	colli	9 — K.	566 30
Trama	colli	2 — K.	80 00
Greggia	colli	10 — K.	909 74
	Totale colli	21 — K.	1585 83
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.		21 — K.	1585 83

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb. RATTI e PARAMATTI in Torino.